MARCA

GIOIOSA & AMOROSA



LA FORZA DI ARRIVARE LONTANO

NUM 26

PEOPLE & LIFESTYLE

NOVEMBRE 2026



ARTDESIGN
BOX DOCCIA

IL

PIACERE

DELLA DOCCIA

INFO@ARTDESIGNBOXDOCCIA.COM

VIA POSTUMIA 143/B
PONTE DI PIAVE 31047 (TV)

www.bellosigroup.it







Bellosi group

Leader nel campo dell'arredamento da oltre 30 anni, Bellosi Group è sinonimo di eleganza e innovazione nel design d'interni.

Diamo vita alla casa dei tuoi sogni trasformando i tuoi desideri in spazi di straordinaria bellezza.

Bellosi group

Via Antonio Cairoli, 10
20851 Lissone (MB)
+39 039 446 5810

Bellosi group

Via Giuseppe Verdi, 69
20851 Lissone (MB)
+39 039 24 24 71

Veneta Cucine
a Monza by Bellosi group

Via Alessandro Volta, 10
20900 Monza (MB)
+39 039 245 4700

NOVAMOBILI
by Bellosi group

Via Alessandro Volta, 10
20900 Monza (MB)
+39 039 245 4700

Bellosi group

Strada Provinciale, 31
24050 Lurano (BG)

Bellosi group

Via Trento Trieste, 44
38068 Rovereto (TN)

N. 26 - ANNO 4
novembre 2026

Direttore Responsabile: Silvano Piazza

CEO e Advertiser: Simone Cadamuro

Redazione: Simonetta Cruzzolin, Prando Prandi

Hanno collaborato:
Piera Antuono, Mario Altarui, Chiara Caprio, Ennio Ciaccia, Carlo Fassetta, Elena Brol, Luigi Fabris, Gaia Franchin, Valentina Gatti, Michela Moresco, Antonella Moretti, Gianna Pietrobon, Sabrina Pozzebon, Serghei Stratila, Mauro Trevisan

Editore:
Piazza Editore - Silea (Tv)
0422.1781409
info@piazzaeditore.it

Stampa: Grafiche Italprint s.r.l. - Treviso

Concessionaria pubblicitaria:
ticketvision

Per la vostra visibilità su questo Magazine:
366.4234787
ticket.vision.sc@gmail.com

Contatti:
marcagioiosaeamorosa@gmail.com
www.marcagioiosaeamorosa.it

marcagioiosaeamorosa.it

Marcagioiosaeamorosa

Copertina:
PH Francesco Esci

FREE PRESS

Marca gioiosa & amorosa è una pubblicazione periodica iscritta al Tribunale di Treviso
n. 309 in data 26 gennaio 2023

È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e immagini in qualsiasi forma. È vietata la redistribuzione e la pubblicazione dei contenuti e immagini non autorizzata espressamente dall'autore.

BCC PORDENONESE E MONSILE
GRUPPO BCC ICCREA



9 13

MEZZO SECOLO AL SERVIZIO DELL'INDUSTRIA: PIZZOLATO TRASPORTI, AZIENDA DI PAESE, TAGLIA IL TRAGUARDO DEI 50 ANNI NEI TRASPORTI E NOLEGGIO AUTOGRU, AFFERMANDOSI SUL MERCATO TRA INNOVAZIONE E ALTISSIMA PROFESSIONALITÀ.



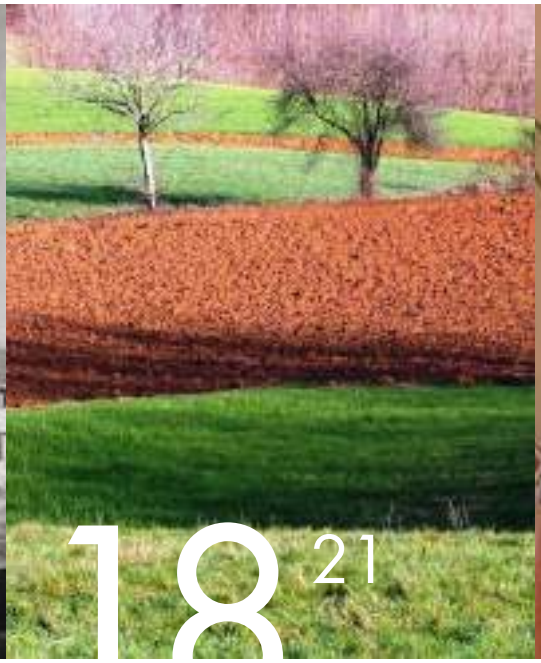
40 43

PER RENDERE OMAGGIO A SIMON BENETTON NEL DECENNALE DELLA SUA SCOMPARSA, IL MUSEO A LUI DEDICATO PRESENTA LA MOSTRA "SEGNI DI FUOCO". UN GRANDE TRIBUTO AL MAESTRO CHE PRENDE VITA ATTRAVERSO VIDEO INEDITI E UNA SPETTACOLARE FUSIONE DI MUSICA, DANZA E FUOCO.



14 16

CARLO FASSETTA, CHE SI DEFINISCE UN 'IMPORTATO' DEL QUARTIERE SAN NICOLÒ DI TREVISO, CI PRESENTA UNA DELLE AREE PIÙ ANIMATE E CURIOSE DELLA CITTÀ, RACCOGLIENDO LE MEMORIE DI UN TEMPO ORAMAI PASSATO.



18 21

TRA LA GLORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA E LE DIFFICOLTÀ DELLA VITA QUOTIDIANA DI UN TEMPO: RISCOPRIAMO LE RADICI DI UNO DEI LUOGHI DEL CUORE PIÙ CARI AI TREVIGIANI.



32 37

UN SUCCESSO SENZA PRECEDENTI PER IL CSI DI TREVISO: IL PRESIDENTE PROVINCIALE LELIO RAFFAELLI SPIEGA LE RAGIONI DI UN'ANNATA RECORD PER NUMERO DI TESSERATI E MANIFESTAZIONI.



44 49

TRA IL FASCINO DELL'ENIGMA E IL BISOGNO DI RIPORTARE L'ORDINE NEL CAOS, COSA SPINGE A LEGGERE E SCRIVERE GIALLI? CE LO RACCONTANO GLI AUTORI TREVIGIANI, GUIDANDOCI TRA LE DIVERSE SFUMATURE DELLE LORO STORIE.



58 63

DAI MICROMONDI ALL'IMMENSITÀ DELLA LUNA NELLE LUNGHE NOTTI D'ATTESA. LUIGI FABRIS CONDIVIDE CON NOI LA SUA STORIA FATTA DI VIAGGI, SGUARDI ATTENTI E TANTA PAZIENZA, CULMINATA NEI COMMOVENTI RITRATTI DI ANZIANI RACCOLTI NELLE PAGINE DEL SUO LIBRO.



64 65

DALL'ORATORIO PARROCCHIALE AI FASTI DI UN PRESTIGIOSO PALAZZO VENEZIANO: È IL PERCORSO DELL'ATTORE TREVIGIANO MARCO SARTORELLO, UN VIAGGIO ARTISTICO CHE AFFONDA LE RADICI NELLA COMUNITÀ LOCALE FINO A CONQUISTARE PALCOSCENICI DI RILIEVO.

Abbònati a Marca Gioiosa&Amorosa
così riceverai la rivista direttamente a casa tua



Abbonamento 7 numeri
a soli 35 €

Per abbonarti invia una mail a marcagioiosaeamorosa@gmail.com
indicando nome, cognome, indirizzo, CAP e città.

L'autunno caldo dei trevigiani

di Silvano Piazza

Sarà sicuramente un autunno caldo. Caldo sotto tutti i punti di vista. Finora pochi hanno acceso il riscaldamento, quei pochi l'hanno fatto solo per rispettare le regole condominiali, degli uffici o delle varie strutture pubbliche. Siamo così tutti contenti perché risparmiamo sulle bollette energetiche. In realtà la spesa è ampiamente compensata dal caro carburanti e dal caro vita in genere. Abbiamo tirato fuori dal garage le nostre biciclette impolverate e stiamo in tutti i modi valutando di muoverci con la nostra amata due ruote, dimenticata per tanto tempo.

Ma pare essere anche un 'autunno caldo' anche sul fronte sociale e politico. I giovani sono scesi in piazza per protestare per una scuola migliore; per carità, la questione è annosa e le contestazioni cicliche come gli anni bisesti, ma la violenza e la rabbia hanno acquisito nuove forme e innalzato i livelli di guardia; soprattutto su relative proteste pacifiche si inseriscono delinquenti comuni, disgraziati qualsiasi, facinorosi che sporcano la protesta e spostano l'attenzione sulle violenze e distruzioni indegne. Così tutto si concentra sui disordini.

Anche gli agricoltori manifestano le loro preoccupazioni per l'innalzamento delle spese generali e per il calo dei margini di profitto; in molti casi non conviene nemmeno raccogliere i prodotti perché antieconomico. Molte multinazionali stanno ristrutturando; ciò significa solo una cosa: licenziamenti. Lo sanno bene i dipendenti dell'Electrolux di Conegliano e Susegana e di molte altre aziende. Solo che finora abbiamo fatto finta di non accorgecene, perché il sistema ha finora tenuto.

Serpeggia un malumore ovunque per la sicurezza, per i 'maranza', per i furti in casa, per le rapine ai vecchi e quelle online. La gente manifesta il proprio disagio: alcune forze politiche cavalcano questa protesta e si attesta già al 10% dei consensi. La vecchia richiesta per un'autonomia regionale sembra già superata per nuove forme di recriminazioni. Persino i musulmani protestano per avere un loro spazio di culto. A Mestre chiedono una moschea; pregare diventa una forma di identità da definire e da richiedere, in opposizione ad una logica di assimilazione e aggregazione sociale. Gli effetti sono inevitabili: la società tende a frammentarsi e schiararsi in inutili dualismi che sfoceranno in una netta contrapposizione.

Non si vogliono gli stranieri - grida qualcuno - dimenticando che se non ci fossero non avremmo personale sufficiente nella sanità, nelle case di riposo, nelle fabbriche, nei campi, magari con forme di caporalato come dimostrano le indagini di questi giorni in varie aziende vitivinicole.

Di fatto abbiamo poca voglia di affrontare i problemi, analizzarli serenamente e tentare di risolverli, pezzo per pezzo. Non sperando in un miracolo, ma semplicemente tentando di trovare una giusta soluzione.

Non c'è che dire sarà un autunno e forse anche un inverno caldo.



AIRTEL®
SICUREZZA ANTIFURTO

PUNTIAMO ALLA TUA SICUREZZA



Il nostro sistema antifurto integra il controllo remoto AIRTEL, la tecnologia avanzata che assicura e monitora costantemente il tuo impianto in tempo reale. Ogni componente è studiato per offrirti la massima protezione, sia in casa che in azienda, garantendo al tempo stesso un'esperienza semplice, intuitiva e sicura.

concessionario di zona:

SICURINGROS
sistemi antifurto HI-TECH
www.sicuringros.com
0422.260826

PIZZOLATO TRASPORTI UNA LEADERSHIP COSTRUITA CON IMPEGNO

L'azienda di Paese, specializzata in servizi di trasporto industriale e noleggio di autogru, ha tagliato il traguardo dei 50 anni imponendosi grazie a innovazione e professionalità.



Nella Marca operosa non mancano gli esempi di aziende che – mosse dall'impegno dei loro fondatori molti anni fa – sono cresciute progredendo fino al fatidico passaggio generazionale dei giorni d'oggi. Come nel caso della 'Pizzolato Trasporti' che ha sede a Paese e opera in tutta Italia. Si è caratterizzata nel tempo per una gamma completa di servizi di trasporto industriale, provvedendo alla movimentazione di carichi e strutture di grandi dimensioni, unitamente alla gestione di trasporti eccezionali e noleggio di autogru.

Ha fondato i propri successi sulla continua crescita del suo parco mezzi, oggi molto vasto e fornito delle attrezzature più moderne e all'avanguardia nel settore del trasporto con camion gru. Oltre che sulla formazione di un team tecnico-operativo davvero efficiente, professionale e altamente qualificato in grado di ricercare le soluzioni migliori per i clienti, personalizzando i propri servizi sulla base delle richieste, per poi garantire massima ottimizzazione dei costi e dei tempi.

È Simone Pizzolato (l'attuale titolare) a narrarci delle vicende familiari e ad illustrarci lo sviluppo della azienda fondata da papà Eugenio.

"Mio padre – dice l'imprenditore ospitandoci nella bella sede di Porcellengo – fondò questa azienda più di mezzo secolo fa. Oggi, pur varcata la soglia della meritata pensione, condivide ancora i momenti salienti della azienda, vivendo i consigli di amministrazione, le decisioni importanti, offrendo i propri preziosi consigli. Forte di una lunga esperienza, avendo attraversato molte 'epoche' della azienda che porta il suo nome. L'epoca che segna il via ufficiale della sua attività è quella di 52 anni fa, quando papà si iscrisse ufficialmente all'albo dei trasportatori. Diventò tale grazie al trasporto del latte per conto terzi che gli consentiva di vivere ed aprirsi al mondo lavorativo.

La prima svolta della sua vita fu l'iscrizione ad un consorzio di trasportatori della provincia di Treviso, il primo del Veneto allora. Passò da una attività di trasporto in genere a dotarsi di una piccola gru montata su un mezzo, adatta allo scarico a terra di materiale. Maturò una esperienza significativa in quel gruppo fin quando – verso la fine di quella prima fase vissuta in un contesto comune – decise di allargare la propria attività, nata inizialmente per dare sostegno alle lattonerie e aziende che avevano bisogno di trasportare materiali ingombranti, proponendosi per il trasporto di macchinari pesanti. Possedeva al tempo due automezzi ed intuì che quel tipo di lavoro poteva avere delle prospettive. Così rivolse subito le sue attenzioni ad un mercato più vasto di quello a noi più vicino, proponendosi con trasporti in tutta Italia. Fu una scelta azzeccata, perché il settore non era presidiato e mettendo in campo la propria ferrea volontà di sacrificarsi in vista di risultati concreti, cominciò a dar vita ad una crescita importante. Era (e restava) nell'animo un camionista della 'vecchia guardia', abituato a macinare ogni settimana migliaia di chilometri. A parte qualche breve pausa, le ore di lavoro erano per lui pari a quelle dell'orologio".

Certifica i sacrifici di quei primi passi (ma è meglio dire quelle prime lunghe trasferte in giro per lo stivale) proprio Eugenio Pizzolato che irrompe nel racconto del figlio con efficaci ricordi:

"Tanta fatica – ammette il fondatore (che è nato nel 1949) – anche se non la sentivo perché a quei tempi ero giovane ed avevo una gran voglia di lavorare per portare un po' di benessere in famiglia. La decisione di aderire inizialmente al Consorzio fu determinata dal fatto che volevo introdurmi nel mercato del trasporto capire le sue dinamiche, imparare sul campo cosa significava fare il trasportatore. Quella prima esperienza non aveva grandi sbocchi sul mercato e compresi velocemente che era giusto cambiare rotta, mettendomi alle spalle molte 'battaglie'. Fu una decisione soffertissima perché da un giorno all'altro mi ritrovai a casa, senza un lavoro, dovendomi rimboccare le maniche per trovare clienti".

"Papà – si inserisce Simone – mi ha sempre raccontato che quelli furono anni per lui durissimi. Cominciare da zero, avere da pagare il camion con cui si procurava da vivere, impegnarsi in prima persona nello sviluppo dei clienti e al contempo divorare ogni settimana chilometri di asfalto non fu facile. Ha dimostrato nel corso di un lunghissimo arco di tempo di avere voglia di sacrificarsi, di avere intuizioni felici, disponibilità a rischiare su continui investimenti in mezzi, ben capendo che quella poteva essere davvero la novità nel mondo dei trasporti, ampliando le possibilità di carico e scarico con macchinari di sollevamento e posa sempre più evoluti. Non si sbagliò, creando le premesse per il passaggio generazionale fondato su basi solide".

"Decisi di fare un passo indietro a favore dei miei figli nel 2006 – dice Eugenio Pizzolato – giunto alla sospirata pensione. Comunicai in famiglia la mia decisione al telefono, lasciando tutti di stucco. In realtà proseguii a dare ancora una mano, ancora alla guida dei mezzi. Lasciando a Simone le redini dell'azienda, i complessi aspetti organizzativi".



Il figlio racconta parte di quella storia.

"Avevo quasi vent'anni, quando venne il tempo di prendere la patente, ero dipendente in una officina meccanica. Mi convinsi che potevo dare una mano a papà, anche se lui era inizialmente contrario che io facessi il suo mestiere. Per convincere che quella sarebbe stata la mia strada gli feci intravvedere la possibilità che io potessi andare a lavorare da qualche altra parte, magari alla concorrenza, se non mi avesse concesso di affiancarlo in azienda di famiglia. Si trattava di una opportunità che non potevo lasciare andare, che coincideva con il mio malcontento nel lavorare alle dipendenze di qualcuno che non fosse lui. Volevo a tutti i costi provare. La Pizzolato Trasporti non era grande al tempo: avevamo tre camion ed un dipendente. Ma eravamo agguerriti e animati dalla voglia di crescere. Cominciai a portare un mezzo, a compiere i viaggi più lunghi. Non li sceglievo – confesso – ma era papà a scegliere per me quei lunghi tragitti che certo non erano i migliori. Il primo viaggio fu fino a Roma. Non sapevo da che parte si entrasse in quella affollata metropoli. Ma me la cavai".

Eugenio chiarisce in merito.

"Volevo che Simone capisse cosa significa lavora sodo e sacrificare. Al contempo quelle verifiche servivano per capire se era all'altezza di andare avanti da solo. Adattandosi a quelle che erano le esigenze del mercato. I viaggi a lungo raggio non erano solo una scelta. Erano determinati dalle sempre più frequenti richieste dei clienti lontani, che vedevano in noi un'azienda affidabile e disponibile ad affrontare anche lunghe percorrenze".

"Ricordo – dice Simone – che accettammo anche di andare nel lontano Lussemburgo, affrontando consegne all'Estero. Oggi il panorama è cambiato: anche se continuiamo a chiamarci 'Pizzolato Trasporti S.r.l." in realtà siamo visti non solo come trasportatori ma anche come un'azienda capace di offrire una ampia gamma di servizi, dalla messa a terra al posizionamento dei macchinari che trasportiamo nelle aziende (con pose non facili). Non è cambiata la tipologia dei clienti, sono cambiate le richieste.

Siamo diventati partner affidabili per i serramentisti che devono trasportare vetrate ampie, serramenti ingombranti, di chi produce costruzioni metalliche, impianti anche complessi, dovendo ogni giorno affrontare il trasporto di macchinari di ogni tipo. Abbiamo allargato la nostra offerta con la manutenzione di impianti per tutto ciò che concerne il sollevare dei carichi importanti; ma l'aspetto rilevante del nostro sviluppo riguarda esserci attrezzati nel tempo oltre che sulle indispensabili gru per sollevare, anche con dei macchinari che ci consentono di movimentare merci dalle problematiche

diverse. Parliamo anche di ventose per sollevare vetrate ingombranti e vetri per la posa in opera, macchine per il sollevamento e il movimento di merce sia manuali che robotizzate. Nonché di sistemi di sollevamento complessi che ci consentono di fare davvero la differenza rispetto al nutrito lotto di concorrenti. Quella del continuo investimento in macchine e mezzi sempre più performanti e capaci di dare risposte complesse alle domande del mercato è sempre stata la nostra principale caratteristica.

Una scelta non facile, perché si parla di investimenti sempre molto consistenti. Che implicano dei continui sacrifici sul piano finanziario. Noi abbiamo investito i nostri risparmi in azienda e ne siamo fieri. Tra i tanti investimenti, quelli intangibili ma molto positivi, c'è stata la volontà di attorniarci di ottimi collaboratori che abbiamo fatto crescere con pazienza, riconoscendo loro ruoli e di responsabilità.

Si può comperare la migliore gru al mondo, ma se non si può fare affidamento su un team di collaboratori che riesce a fare la differenza proponendosi alla committenza con una serie di ottimi consigli (frutto della professionalità e dell'esperienza), far crescere un'azienda sana diventa impossibile.

Attraverso il paziente lavoro commerciale, agganciamo le commesse importanti. Nelle quali il dialogo con la clientela viene affrontato da me completato dai miei dipendenti, preziosi e fidati collaboratori. I successi dipendono infatti dal lavoro di squadra. È il gruista a fare la movimentazione di carico e scarico della merce che trasportiamo. Dalle sue scelte, dalla sua visione delle problematiche dipende la qualità del lavoro offerto che si traduce in ottimizzazione dei tempi e delle risorse a disposizione.

Contiamo su una squadra formata da 6 persone (compreso il sottoscritto) quotidianamente impegnate sul campo. Quando abbiamo da trasportare materiali di grande valore o pose a terra complesse io ci sono sempre.

La struttura aziendale si completa con il personale amministrativo in sede, chiamato a rispondere a tutte le incombenze commerciali e burocratiche legate al nostro complesso lavoro. Gli adempimenti di legge riguardanti la giusta sicurezza sono tantissimi. I clienti badano molto a questo aspetto. Capita spesso di imbatterci in aziende che non lasciano varcare la propria soglia se non ci sono tutte le carte in regola, fino all'ultima. Adempimenti a parte, il cliente che ammiro di più è quello che, alla fin fine, ci lascia fare il nostro lavoro, dando fiducia alla nostra esperienza e meticolosità. Sono quelli



che consideriamo i nostri clienti più fedeli, quelli fissi, che danno spessore al fatturato aziendale. Ai quali si aggiungono i clienti stagionali, che si rivolgono a noi per i trasporti legati all'operatività stagionale. Contiamo pure su un ampio parco di clienti che sentono parlare bene di noi, con il passaparola, e poi ci affidano dei lavori che diventano continuativi nel tempo e quelli che ci scoprono sui social.

Ci connotiamo come azienda di trasporti che punta alla movimentazione di materiali più che pesanti voluminosi. Puntiamo sui clienti che hanno bisogno di attrezzature delle quali noi disponiamo, cercando di essere sempre un passo avanti rispetto alla concorrenza".

Dopo tanti anni di attività si considera soddisfatto di quanto è riuscito a fare?

"Lo dico con un pizzico di fierezza: sono davvero orgoglioso di quel che è ed è stata la nostra azienda nel tempo e dei risultati raggiunti. Per natura non mi accontento mai e sono sempre portato a cercar di migliorare, magari identificando quali sono gli aspetti in cui migliorare ancora. Quindi c'è sempre un versante in me che punta a non adagiarsi su quel che si è fatto. Ma se mi guardo indietro il bilancio è davvero positivo".

Il futuro della sua famiglia coinvolge anche i suoi due figli maschi. Contempla l'ipotesi che entrino prima o poi in azienda?

"Non è una decisione presa, non è una prospet-



tiva scontata. Come mio padre potrei pensare che non è giusto metterli progressivamente al mio fianco. Un fatto è certo: se dovessero optare per questa via, la mia pensione sarà tutt'altro che tranquilla, perché sarò esigente e rigoroso nei loro confronti".

Ha in serbo qualche obiettivo da centrare ancora, qualche meta aziendale da raggiungere?

"Quel che ho cercato negli anni alla fine è già arrivato. Va detto che abbiamo acquistato la prima gru quando non avevamo alcuna prospettiva concreta sulle possibilità del settore in cui decidemmo di entrare, spinti da un po' di incoscienza ma sostenuti da una gran voglia positiva di rischiare. Abbiamo attraversato momenti difficili, non tanto per le contingenze aziendali quanto per le difficoltà affrontate dai costruttori di autogru, dal mercato un po' più alto del nostro. Periodi che potevano far presagire tempi difficili. Ma abbiamo guardato avanti con fiducia e determinazione. Ricordo che la mia prima autogru acquistata mi venne consegnata nel giro di pochi mesi. Quando ai giorni d'oggi per averne una di nuova ci vuole più di un anno. Posso dire di aver centrato via via molti obiettivi che ci eravamo prefissati.

Qualche anno fa siamo andati in Olanda a comperare una autogru mobile a torre (una delle uniche tre in Italia), costruita da una importante azienda olandese. Si tratta di un altro sogno concretizzato. Grazie a questo importante acquisto (che ha richiesto da parte nostra massicci investimenti) abbiano potuto realizzare alcuni primi interventi di grande portata che hanno soddisfatto davvero i clienti. Sono convinto che Il mercato italiano potenzierà sicuramente nel tempo la domanda di questo mezzo così particolare.

All'estero questi macchinari sono ampiamente utilizzati, perché il modo di costruire è ben diverso da quello da noi in Italia, dove siamo abituati a valutare i fornitori per il costo orario prima che il costo e l'efficacia dell'utilizzo di un determinato macchinario utilizzato per ottimizzare il lavoro e per puntare al risultato finale. All'estero è esattamente l'opposto. L'espansione fuori dai confini azionali comunque non è nei nostri programmi di sviluppo.

A fianco di Simone Pizzolato c'è la sorella Nadia, che opera in azienda con mansioni amministrative e di coordinamento ormai da quasi vent'anni.

"Piacendomi lavorare a contatto con la gente un tempo facevo tutt'altro lavoro, in un negozio di abbigliamento. Anche se una mano in azienda l'ho sempre data, soprattutto quando era il momento di mettere mano ai computer, ai programmi, ai vari software dei quali mi sono sempre occupata. A sconvolgere i miei programmi è stato l'arrivo della pensione di papà, perché mamma Santa (con la quale scherziamo dicendo che lo è di fatto e di nome) decise di stargli più vicino e di lasciare i suoi compiti d'ufficio all'interno dell'azienda.

Simone mi mise di fronte alla prospettiva di entrare in pianta stabile. La decisione – della quale non mi sono certo pentita – fu quasi inevitabile. Lavoriamo di concerto. Essendo molto vicini di età entrambi andiamo lungo lo stesso filo conduttore: rigore, puntualità, disponibilità sono gli ingredienti certi per lavorare quotidianamente fianco a fianco in armonia.

Tra le soddisfazioni raccolte in questo contesto metto quella di riuscire a rapportarmi con un ambiente prettamente maschile senza attriti, con autorevolezza, con una empatia che mi mette a contatto con collaboratori impegnati su versanti lontani dal mio lavoro amministrativo, ma che cementa un buon rapporto con il personale".

Se le chiedessimo di 'fotografare' la Pizzolato al 50° anno di età che immagine ci proporrebbe?

"Proprio per questa occasione abbiamo fatto una grande feste che il papà aspettava con ansia. È stato un momento dove siamo stati ripagati da grandi soddisfazioni, festeggiando con amici, parenti, clienti e fornitori, in un clima familiare di grande allegria. A conferma che la Pizzolato s.r.l. a 50 anni è rimasta un'azienda a carattere familiare, solida e fiorente nel suo settore, capace di rappresentare una realtà molto attiva nella Marca Trevigiana".

Quartiere San Nicolò

Un 'importato' degli anni '50 in una delle zone più note e animate di Treviso, ci racconta la sua storia ed i suoi antichi personaggi.

Testo di Carlo Fassetta
Le foto del quartiere San Nicolò di questo articolo
sono tratte dai libri dello storico trevigiano Mario Altarui



Raccolgo volentieri in questo numero la sfida "clerico-fassista" (per dirla all'emiliana con Peppone, al quale vengo paragonato dagli amici che mi vedono quotidianamente con… don Camillo, oggi don Tiziano, "piovan de san Nicolò") lanciatami dalla redazione che mi invita ad attingere a pensieri e ricordi del passato, non solo nella memoria ma anche in quella storica, per raccontare qualcosa del quartiere di San Nicolò. Scelto quale capofila di una ricerca sui vari quartieri trevigiani che potrebbe rappresentare il filo dei miei prossimi articoli.

Conviene in apertura precisare che il "quartiere" di san Nicolò – a dire il vero – non è mai stato tale nella storia di Treviso che lo ha visto diviso tra quello del "Dom" e quello di Santo Stefano. Sia come sia, esso ha comunque una sua non irrilevante nomèa per i Trevisani autentici, sostanzialmente il perimetro delle tre "isole" comprese tra via S. Nicolò e il Siletto, "affettato" dalla Contrada della Morte (oggi via Risorgimento), via Isola di Mezzo, Càe de Oro (via dei Dall'oro) e via Castelmenardo, con espansione fino a via Avogari. Devo precisare che questi sono miei ricordi personali non essendo io un 'nicolotto' termine che intende identificare i 'nativi' di una delle zone più centrali della città, anche se leggermente defilata dalla sequenza di portici e piazze che la caratterizzano nei suoi percorsi più 'modaioli'.

Puntualizzo che sono nato nell'"ospeàl vècio de san Leonardo", provenendo da San Lazzaro dove sarei tornato dopo la guerra per lasciarlo il 28 ottobre 1950, passando in città, in via D'Annunzio.

Devo dire che non fummo davvero accolti bene dai reali 'nicolotti', anche perché venuti ad abitare in una casa e uffici dello IACP – oggi sede dell'ATER senza più inquilini – costruita sull'area nella quale era stato cintato una sorta di piccolo cimitero a ricordo delle decine di persone là morte nel centrato rifugio "antiaereo" (sic!) il 7 aprile 1944.

Il recinto era stato benedetto dall'austero parroco di San Nicolò, mons. Giovanni Patrizio ma a denti stretti, perché supportato dall'unica e ancora prospera… "industria locale", rappresentata alla cerimonia dal signor Guido Camporini, marito della siora Ada, tenutaria di due dei pochi (sei, forse troppi !?) postriboli distribuiti a quel tempo tra via dei dall'Oro ("Càe de Oro" per i Trevisani) e via Isola di Mezzo.

Stando alla 'vox popoli' di allora si dice che sarebbe stato il vescovo Mons. Mantiero a convincere il parroco che quelle del signor Camporini erano opere di carità, come la tavolata che da mesi manteneva (e continuò a farlo) in uno slargo tra le rovine del sito per dare un pasto a bambini, donne e vecchi delle calli, le viuzze del quartiere.

Dico che fummo però fortunati perché dal frutariòl mia madre, parlando con una signora 'nicolotta-doc', ebbe a dire che mio padre era nipote dell'avvocato Cleanto Boscolo (capostipite della dinastia di Alberto e Pierpaolo) ricevendo le prime informazioni attendibili sulla zona in cui eravamo capitati: "Nobile, signora! Santo omo, che ne difendeva ogni secondo dì, anca a grati, parché – sàla – questo xé un quartièr de ladri e de putàne!".

Fu quella la fine di una presentazione un po' sommaria ma l'inizio di un'accettazione che s'andò allargando da altri a tutta la mia famiglia. Altri non sconosciuti, ma persi perché nel tempo sono stati cacciati dalla speculazione edilizia post-bellica più distruttiva del pur terrificante 7 aprile. Anche se è vero che le case del cosiddetto 'modulo gotico' avevano il pavimento del pianterreno che veniva spazzato "co la baìa, parché le sole case bèle gèra i casìni!', come ricordava Babano, figlio di quel Michele Cappello, pittore e decoratore (davvero non spregevole) ma che pure è conosciuto solo per essere stato colui che con i suoi gessetti dipingeva le Madonne sotto il portico di quello ch'era stato il palazzo del Minor Consiglio in piazzetta oggi Aldo Moro.

Di figure particolari il quartiere ne ha conosciute tante, alcune delle quali non posso dimenticare. Come le numerose squadre dei Borsoi e dei Vanin, come i ragazzi che con me in piazza della Vittoria facevano le piste nella ghiaia che riempiva l'attuale parcheggio per giocare 'coi quercéti' impreziositi dalle figure di Coppi, Bartali, Magni, Robic e altri ("e no vàl far rodèa!"). O come i personaggi della zona entrati nel mito, quali la Marìa Orbéta, dalla pluridecennale carriera di… 'libera professionista', che – miracolo! – si narra abbia perso la verginità ultra novantenne e solo per il bisturi di un ginecologo.

Ricordo anche Cencio Batibàe, 'strassaro' , il cui 'Villino Polo Nord' (un piccolo hangar postbellico) affiancava il canile comunale – e relativo crematorio – in fondo a via Pozzobon dove abito oggi ma dove un tempo vi si correvano le "campestri", uscendo dalla Palestra "Verdi" verso l'area dei Lazzaretti vecchi.

Rivedo nella memoria anche Spingli, che con la sua chitarra andava a cantare nelle trattorie di Venezia e fu singolarmente imbarazzato quando colse





la mia intera famiglia "dala Zanze" (ma si guadagnò e intascò il dovuto).

Qui voglio fermare i miei ricordi, perché ci sono in realtà due fonti attendibili ed accreditate che vanno citate quando si tratta di conoscere davvero l'incredibile mondo di San Nicolò di un tempo, per sempre scomparso perfino col suo gergo unico, creato ad arte alla faccia degli sbirri già nell'ottocento, insediati nell'omonimo 'cortivéto': sono le pagine dei libri "Genti delle calli" di Bepi Stocco (per la spinta creativa di Livio Fantina) e "Oltre la Càe de Oro" di Valeria Favretto. Due opere da consultare, dai toni davvero diversi ma altrettanto suggestivi e importanti, capaci di farci conoscere il quartiere di San Nicolò, quello davvero vissuto dalla sua gente perduta.

In via D'Annunzio sono vissuto tra il 1950 e il 1970, poi sono passato in quella via Pozzobon che è della parrocchia ma non del quartiere, essendo oltretutto fuori mura.

In questi venti anni e nei molti successivi che mi hanno visto insegnare all'istituto "Riccati" (dove per altro imboccata la pensione continuo a 'bazzicare' presidiando la biblioteca dove chi vuole può trovarmi tutti i giorni) ho visto trasformarsi tutto, scomparire scuole come l'istituto "Turazza", di notevole impatto sociale, e soprattutto cancellare le casupole ad un piano terra proprio "de tèra" e ad un primo formato da un paio di stanze e cesso (quando non era nei cortiletti interni alle isole) per fare luogo ai condomini attuali. Essi hanno contribuito ad annullare dunque nel tempo una vita che era fatta di vivaci relazioni, non di rado colorite, e non di solo di fredda, distaccata vicinanza.

Sono fermamente convinto che un quartiere vive delle reciproche relazioni tra i suoi abitanti e, quando non ci sono, si riduce al dormitorio di poveri ricchi soli, pervasi da quella solitudine che il covid ha inchiodato e mantiene tale, ancora oggi, nel "sentire" della gente.

Certo che potrei parlare di tante altre persone meno remote, di quel don Mario Bragagnolo che ha segnato profondamente la sua presenza in parrocchia con interventi significativi sul tempio e non solo.

Con lui ho avuto scambi di notizie che mi rammarico non aver registrato; e potrei dire di altri, come Arnaldo Compiano che con me condivise la "responsabilità" del crollo del tetto di San Teonisto, segnalata fino ad un'ora prima che un vigile motociclista sussurrasse la notizia all'assessore di reparto che lo aveva appena rimproverato di dare seguito a quanto aveva scritto sui giornali quel "balengo" di Carlo Fassetta.

Potrei scrivere ancora e d'altro, ma Peppone e don Camillo si sono resi conto che un quartiere è vivo se è vissuto da chi lo abita e – oggi, purtroppo – il nostro può essere ormai solo raccontato.

PRODOTTI TECNICI PROFESSIONALI





Via A. stradivari, 4
349.4767382
walter.dallemule@forch.it



IL BOSCO DEL MONTELLO ALLA CADUTA DELLA SERENISSIMA

Alla scoperta delle antiche vicende di una delle zone più amate dai Trevigiani, che si intrecciano con le sorti della Repubblica di Venezia e con il difficile contesto sociale di allora.

Testo e foto di Ennio Ciaccia

La guerra di Candia, che fu combattuta dalla Serenissima contro l'Impero Ottomano, aveva come scopo la difesa di un territorio, quello di Creta, considerato il più grande e ricco possedimento veneziano d'oltre mare. Ma oltre agli interessi geopolitici in questa guerra si combatté anche a difesa della Cristianità contro l'Islam, la religione predominante di un Impero Ottomano multietnico, uno degli imperi più vasti della storia e il più esteso del suo tempo.

Nel 1669 la resa di Venezia fu firmata dal 'capitano da mar' Francesco Morosini. La sconfitta trascinò la Repubblica di Venezia verso un decadimento economico che si manifestò principalmente con il declino del porto e dell'Arsenale, simboli della potente 'flotta da mar' della Serenissima.

Venezia stava diventando un porto regionale e l'Arsenale stava perdendo la sua forza di lavoro. A memoria di antichi e recenti trionfi navali, al tempo il 'Consiglio dei 10' pensò di porre all'ingresso dell'Arsenale i due leoni ateniesi che furono portati da Atene, come bottino di guerra, dallo stesso Morosini quando sottomise il Peloponneso e il Principato di Morea.

Fu quello un monito per ricordare che la potenza di Venezia sul mare dipendeva dall'attività dell'Arsenale e dall'efficienza del bosco del Montello, fornitore esclusivo del materiale delle querce da filo. Qui entrano in gioco i clivi a noi cari e una zona antica che ha contraddistinto in vari modi le vicende trevigiane.

Il binomio tra Arsenale di Venezia e il Montello identifica uno stretto collegamento tra Venezia e Treviso nel segno di una interdipendenza che risale fin dal 1471. Vi fu tra le due città un rapporto privilegiato, ma quando la mancanza di legname si fece più rilevante, allora Venezia dovette combattere tutti i soprusi che minavano l'integrità del bosco trevigiano per salvaguardare la qualità e la quantità delle querce.

Oltre ad imporre una confinazione del territorio, ne dispose anche un diritto di riserva. Nel XVIII secolo la legislazione repressiva si fece sempre più pesante e, nonostante ciò, non cessarono le continue infiltrazioni da parte dei residenti che rischiavano pene severe pur di accaparrarsi la legna. In quegli anni di fine Settecento le condizioni finanziarie di Venezia erano al limite. Il vento della rivoluzione francese soffiava su tutta l'Europa. Napoleone mise in atto tutta la sua furia iconoclasta. Il Doge Lodovico Manin venne eletto nel 1787. Consapevole che Venezia non sarebbe stata in grado di affrontare una guerra, cercò di mantenere un atteggiamento di neutralità tra le potenze europee. Napoleone, giunto alle porte di Venezia, minacciò di attaccare la città.

Nell'impossibilità di difenderla, il Doge dovette prendere la decisione più difficile della sua vita: il 12 maggio del 1797 fu costretto a decretare la fine del Governo aristocratico vene-



ziano, ponendo fine alla millenaria storia della Serenissima. Si instaurò allora una Municipalità Democratica. Il 12 maggio del 1797 a Villa Manin di Passariano, Francia ed Austria firmeranno il trattato di Campoformido che decretò il passaggio di Venezia sotto il dominio austriaco. L'Arsenale cadde in disgrazia.

Decaduta l'autonomia dalla Dominante, il Comitato delle Finanze di Treviso convoca il 'Capitano del bosco' Zulian Pagan (che aveva la sua sede amministrativa nel Palazzo della Provvederia di Giavera), per conoscere le condizioni del tempo dell'apparato boschivo ed i profitti da esso derivanti. Il Capitano mise in luce tutte le difficoltà di allora, mettendo in rilievo come negli ultimi anni le spese di gestione legate al trasporto del materiale tagliato superassero di gran lunga i ricavi ottenuti con la vendita del legname da costruzione e da fuoco.

Il trasporto fino al deposito di Treviso veniva pagato ai 'carrioti' trenta lire al giorno e il tempo fra andata e ritorno occupava quasi una intera giornata, considerando che i carri, trainati da buoi, percorrevano le vie d'accesso alla pianura poco agibili specie d'inverno. Spesso i carri giunti a Treviso venivano requisiti dai Francesi per essere impiegati per altri servizi. C'erano poi le spese per il custode del bosco e quelle per i relativi sette sottoposti, che, a loro volta, erano affiancati da un operaio per ogni comune. In tutto 21 persone che dovevano vigilare 60 km quadrati di bosco.

Il deficit inoltre peggiorò anche per la continua richiesta di legname da parte delle truppe di occupazione sia austriache che francesi. Senza contare poi il danno procurato al bosco da parte degli intrusi che era continuo ed ingente.

Vigente una gestione legale repressiva, Pagan si chiese perché non trarre beneficio barattando la prigione con pene pecuniarie. D'altronde moltissimi erano i furfanti e poche le prigioni. Il problema era grave – sottolineò il Capitano – perché del Montello ci si occupava come se il bosco fosse ancora vincolato alle esigenze della flotta veneziana e quindi subordinato alla volontà della Dominante. Un reale effetto di sudditanza che si evidenziava – per ammissione dello stesso Pagan – nel sentirsi ancora chiamato 'capitanio'.

La situazione era anche a quel tempo cristallizzata attorno a leggi e poteri di sempre e i Montelliani che cercavano, come sempre, di eludere i controlli per rimediare un po' di legna per i propri fabbisogni quotidiani.

La municipalità di Treviso accusava il Governo Centrale di rilassatezza nei confronti di un territorio che stava andando incontro a fenomeni improduttivi per l'economia locale: cattivi raccolti, l'epizoozia che dilagava tra le stalle, l'aumento dei pascoli abusivi e i continui furti del legname che coinvolgevano almeno la metà della popolazione dei 13 villaggi che sorgevano sul Montello. La popolazione dei quali, secondo i censimenti veneziani, per la buona metà era considerata 'pisnenti' ovvero lavoratori stagionali nullatenenti che nei mesi freddi, trovandosi senza lavoro, erano costretti a rubare per vivere.

Il materiale rubato era sempre la legna ad uso famigliare e purtroppo la maggior parte degli alberi tagliati era costituita da piante novelle che, recise, bloccavano il rinnovo del bosco.

Nonostante pene severe associate spesso alla confisca degli strumenti di lavoro, gli episodi di microcriminalità erano reiterati. Furti e delinquenza gravitavano sul Montello proiettando l'immagine di una società illegale, che operava spesso per estrema necessità.

Dopo il trattato di Campoformido gli Austriaci cercheranno di incentivare l'attività dell'Arsenale, ma non riusciranno mai a raggiungere le numerose commissioni che, alla vigilia della caduta della Serenissima, richiesero l'impiego di quasi tremila operai. Vienna aveva una vocazione marittima e Trieste era il fiore all'occhiello per la flotta dell'Impero, ma per costruire le navi era indispensabile una adeguata e specifica fornitura di legname.

Da qui nacque la necessità di un'accurata indagine condotta dall'arciduca Ludwig Folliot von Crenneville sulle condizioni del bosco del Montello. Dallo studio condotto dagli Austriaci, i 13 villaggi montelliani apparivano come depositi di legna clandestina e le piante, che potevano essere destinate all'Arsenale, risultavano impiegate come legna da ardere.

Si ritenne che per debellare quell'intrigo clandestino tra abitanti e guardiani del bosco, uniti da vincoli di amicizia o di vicinato, l'unica soluzione fosse quella di escludere dal lavoro gli abitanti dei villaggi e promuovere una nuova forza di lavoro con personale straniero. Nonostante tre anni di governo teutonico, il dissesto del Montello non cambiò. L'Arciduca attribuiva la colpa di tutto al nuovo Capitano del bosco, Angelo Bettini, al quale venne tolto l'incarico. Al suo posto venne nominato un sovraintendente generale con il compito di rafforzare maggiormente il



controllo sulle ruberie. La legalità sempre più repressiva e l'incompetenza tecnica sul patrimonio boschivo, furono i fattori principali che determinarono il degrado del patrimonio boschivo del Montello.

La pace di Presburgo, firmata il 26 dicembre del 1805 tra Napoleone e Francesco I d'Austria, riconsegna il Veneto al Regno napoleonico d'Italia. Gli interessi della marina francese miravano verso una nuova legislazione amministrativa dei boschi, che culminò nel decreto di Eugenio Napoleone del 1811, considerato il fondamento della legislazione forestale.

Il titolo IV di tale decreto sulla servitù dei boschi invitava tutti i cittadini del Montello a presentare un memoriale, capace di fornire titoli e privilegi da parte di chi si vantava dei diritti d'uso in atto nelle precedenti legislazioni.

Secondo una tradizione, che durava almeno da tre secoli tra la Serenissima ed i Comuni del Montello, tali privilegi consistono nel poter raccogliere foglie e ghiande, nel poter acquistare legno dolce a prezzi modici e nella distribuzione gratuita di rami da querce abbattute o di pezzi interi di piante difettose. I sindaci dei 13 comuni presentarono il loro memoriale, consapevoli che una cancellazione di detti privilegi avrebbe portato le oltre 500 famiglie della zona alla povertà assoluta. Ma il ministro delle finanze Giuseppe Prina rispose che, a fronte dei privilegi sopramenzionati, i Comuni erano tenuti a pesanti prestazioni d'opera, come i tagli del legname, il trasporto del materiale tagliato e la manutenzione delle strade. Il decreto del 1811 esonerava i Comuni da tali pesanti oneri, specificando che cessando gli obblighi passivi doveva anche cessare il rispettivo vantaggio.

L'abolizione di tali privilegi sarà condivisa anche dopo il congresso di Vienna (1814-1815) sia dalla amministrazione italiana che da quella austriaca, ma i Comuni del Montello non cesseranno mai di opporvisi strenuamente. Il disagio sociale che ne derivò porterà Ferdinando I ad un ripensamento che culminerà in un decreto emanato nel 1846 che concederà una quantità di legna annuale agli "individui assolutamente miserabili". Tale decreto venne ulteriormente ampliato alla vigilia dell'annessione del 1863 e restò in vigore fino al 1892, quando prenderà atto il provvedimento di colonizzazione.

Si può dire che l'Austria abbia dato il via ad una politica di dialogo con gli abitanti del Montello. Le ultime querce vennero abbattute nel luglio del 1893 per far posto alle quote e ai poderi. I 'bisnenti' da quel momento iniziarono ad affrontare le sfide della piccola proprietà contadina. Aprendosi per il nostro Montello un altro interessante capitolo.


VENETA SCORTE SRL
SCORTE TECNICHE TRASPORTI ECCEZIONALI
trasporto eccezionale
VENETA SCORTE SRL
Saccolongo (PD) Via Vallona, 1/C +39 329 5940302 - +39 324 6388740 info@venetascorte.it


NULLA PUÒ FERMARCI
- Sopralluoghi
- Percorsi Personalizzati
- Consulenza e Assistenza
- Servizio Scorte



‘TEATRI TREVIGIANI’ LA NUOVA SOCIETÀ AL SERVIZIO DELLA CULTURA

Fondazione Cassamarca ha creato una nuova realtà gestionale con l’intento di unire molte forze artistiche coinvolgendole nella gestione dell’Eden e del ‘Teatro delle Voci’

A metà settembre Fondazione Cassamarca ha ufficialmente presentato la nuova società ‘Teatri Trevigiani’ nata con l’intento di inserire nella vita culturale trevigiana ed in particolare nel mondo del teatro locale una nuova realtà operativa, orientata all’organizzazione di spettacoli teatrali di diverso genere. Partendo da due autentiche ‘perle’ locali: il Teatro Eden e il Teatro delle Voci, entrambi situati a Treviso e di proprietà della Fondazione Cassamarca.

Se la notizia in sé non può che far piacere agli appassionati della musica, del teatro, degli spettacoli teatrali in genere, essa è destinata a fare rumore anche per la scelta imprenditoriale che la sottende: i soci di questa nuova società sono infatti, assieme a Fondazione Cassamarca, che partecipa con una quota del 48,97%, un gruppo di persone che – forti del loro impegno e della realtà associativa che rappresentano da tempo – saranno d’ora in poi chiamate a poter gestire direttamente una realtà destinata proprio alle loro associazioni. A ciascuna di esse è andata infatti una quota del 7,29%: ‘I Virtuosi Italiani’, Massimo Scattolin, Giancarlo Andretta, Chroma srls, Pierpaolo Giacomini Tiveron, Paola De Crescenzo e Sonia Furian.

È il Presidente della Fondazione Cassamarca Luigi Garofalo a chiarire il perché di questa scelta di fondo che innesca nuove dinamiche non solo in termini culturali ma anche propone nuove formule di partnership virtuosa: “Quello che abbiamo ufficialmente varato è un progetto unico nel suo genere: abbiamo deciso di affidare la gestione di due importanti strutture di Fondazione Cassamarca nelle mani di persone di fama nazionale e internazionale, che provengono dal mondo dell’arte e la rappresentano in diverse discipline”.

Il Presidente di Fondazione sgombera subito il campo dall’ipotesi che il teatro Eden e quello delle Voci, sotto questa nuova gestione possa creare competitività con la realtà storica del teatro trevigiano, incardinata sull’attività del Teatro Comunale.

“L’attività che verrà proposta non sarà in competizione con quella degli altri teatri – sottolinea il prof. Garofalo – ma piuttosto sarà complementare e andrà ad arricchire l’offerta anche con proposte nuove. Il nostro vuole essere un progetto inclusivo e aperto, per fare in modo che sia soprattutto la comunità artistica trevigiana a proporre iniziative da svolgervi”.



Nella foto a sinistra, sedute: Paola De Crescenzo, Manuela Pagot, Sonia Furian; in piedi: Alberto Martini, Luigi Garofalo, Massimo Scattolin.
Qui il presidente Luigi Garofalo.

Postioma Via Castagnera, 27 (Paese, TV)
info@merlotrasporti.com
+39 0422 230504



giglio s.n.c.

MERLO MAURIZIO

A guardare bene la scelta fatta ribalta le solite logiche di gestione centralizzata, andando a coinvolgere direttamente proprio gli 'addetti ai lavori', personaggi che da sempre cercano spazi e risorse. Caricandoli della responsabilità di 'ben gestire' luoghi e denaro, oltre che la creazione di un calendario di eventi che ben rappresenta un panorama variegato di voci. Iniziative che faranno parte di un 'cartellone' che si preannuncia molto ricco.

"Anche Fondazione è lieta di partecipare alla programmazione con la rassegna dedicata alla tragedia greca, come pure con i concerti e altre proposte nuove legate alla poesia e come spero, al cinema come forma d'arte. Da tempo ci stiamo pensando e questa nuova formula coincide con la volontà di rilanciare l'immagine e la attività di due teatri di grande valore a Treviso".

Il Teatro Eden, inaugurato nel 1910 con Madama Butterfly, si caratterizza per l'architettura in stile Liberty (ormai unica in Italia assieme al Teatro di Schio). Venne edificato per volontà dell'industriale Graziano Appiani con l'intento di farne un luogo di bellezza e pace. Progettato dall'ing. Modonesi, l'edificio presenta caratteristiche che lo rendono originale. Tra queste il pavimento della sala costituito da formelle esagonali in gres opaco con struttura a nido d'ape e altri elementi decorativi tipici della produzione Appiani. Nel settembre 2002 la Fondazione lo acquistò dal Comune di Treviso. Nel 2025 si è concluso un secondo importante intervento di rivalutazione che oggi consente di avere a disposizione un edificio di pregio storico dotato di attrezzature sceniche all'avanguardia.

Dispone di 451 posti a sedere, di cui 360 nel parterre e 85 nel loggiato al piano primo. L'acustica è stata studiata dall'Università di Padova e curata attraverso simulazioni per la combinazione ottimale di materiali e tecnologie. Così dicasi delle predisposizioni degli impianti speciali di sala.

Il rilancio dell'impiantistica teatrale di Treviso da parte di Cassamarca riguarda anche un altro gioiellino: il 'Teatro delle Voci' situato a Treviso, nel quartiere di San Liberale. Nasce a seguito di un importante intervento di ristrutturazione di un ex cinema convertito a studio di registrazione e teatro sperimentale. Nel farlo Fondazione Cassamarca si è ispirata ai più grandi studios e teatri di avanguardia europei. Oggi, l'importante dotazione tecnologica che contiene lo rende un contenitore privilegiato che offre molteplici opportunità d'espressione all'immaginazione. La struttura multifunzionale è stata infatti progettata per accogliere le diverse forme dello spettacolo e della cultura contemporanea. Gli spazi consentono allestimenti per ogni tipo di attività.

Assieme allo spessore economico e culturale della Fondazione a garantire il pieno successo di questa nuova formula è il valore delle due figure chiamate ai vertici amministrativi, molto note nel panorama musicale non solo nazionale: i maestri Alberto Martini e Massimo Scattolin. Due eccellenze italiane nel panorama internazionale della musica.

Il veronese Alberto Martini, amministratore Teatri Trevigiani Srl e Direttore de 'I Virtuosi Italiani'. Si è formato come violinista con il massimo dei voti e perfezionato a Ginevra con C. Romano. Ha ricoperto il ruolo di Primo Violino di spalla in importanti orchestre collaborando con direttori quali Muti, Chailly, Gergiev, Yurovsky, Chung, Sinopoli e Temirkanov. La sua attività discografica è vastissima: oltre 60 CD, più di 400 mila copie vendute e premi prestigiosi come il "Diapason d'Oro", il "Goldberg Cinque Stelle" e il "Diapason d'O de l'Année 2021". Dal 2008 guida come direttore musicale e artistico 'Virtuosi Italiani', affiancando all'attività concertistica quella didattica presso il Conservatorio "Marenzio" di Brescia e masterclass in università di tutto il mondo.

Il trevigiano Scattolin è considerato uno dei migliori interpreti della chitarra a livello internazionale. Formatosi con Alirio Diaz dopo gli incontri con Segovia, ha iniziato giovanissimo la carriera solistica per poi dedicarsi alla musica da camera e ai grandi concerti per chitarra e orchestra, ottenendo dediche da compositori come Piazzolla, Archer e Morricone. Ha suonato in Europa, Cina, Australia e nelle Americhe, collaborando con artisti di primo piano – da Carmignola a Nordio, da De Piscopo al "Grupo Compay Segundo" – e incidendo numerosi CD. È il primo chitarrista italiano titolare di una cattedra di master al Mozarteum di Salisburgo, noto per la versatilità che lo porta dal classico al jazz, dal teatro al contemporaneo.

I 'Virtuosi Italiani', formazione fondata nel 1989 e oggi tra le più attive nel panorama internazionale, portano nella società un'esperienza consolidata nei principali teatri e festival del mondo, con una storia artistica riconosciuta per qualità, progettualità e prestigio.

A questa eccellenza si affianca il M° Giancarlo Andretta, figura di riferimento della direzione d'orchestra europea. Membro della Reale Accademia di Svezia, già direttore principale a Goteborg, Graz, Aarhus e Granada, ha collaborato con istituzioni di primo piano come il Teatro Reale dell'Opera di Danimarca e l'Or-





Esterno del teatro Eden e la sala in stile liberty. Sotto: il "Teatro delle voci", nel quartiere San Liberale a Treviso.

chestra della Radio Televisione di Vienna. La sua attività internazionale continua oggi con produzioni e concerti in tutta Europa.

'Chroma', guidata dalla prof. ssa Manuela Pagot, porta la competenza organizzativa e la visione del 'Teatro delle Voci', gestito dal 2025 in compartecipazione con Fondazione Cassamarca. Direttrice artistica di 'Danzainsieme Asd', la Pagot ha formato generazioni di danzatori, prodotto gala internazionali e collaborato con compagnie di prestigio, contribuendo a fare di Treviso un polo di eccellenza per la danza.

Accanto a lei, Pierpaolo Giacomini Tiveron, Ufficiale Generale dell'Esercito in pensione, che mette a disposizione esperienza strategica e capacità di coordinamento maturate in incarichi di comando e missioni internazionali. Appassionato di musica e danza, sostiene le attività culturali legate al 'Teatro delle Voci'.

Completano la compagine due figure di rilievo nel teatro e nella gestione amministrativa.

L'attrice Paola De Crescenzo, formatasi alla Scuola Galante Garrone, che ha lavorato con teatri e registi di fama internazionale, interpretando ruoli di grande intensità e firmando testi originali come "Emma". Sonia Furian, esperta di amministrazione, finanza e controllo di gestione, porta oltre vent'anni di esperienza in aziende e società quotate, unita a una solida tradizione musicale che l'ha vista organizzare festival e concerti in collaborazione con enti locali.

Insieme, queste realtà compongono una squadra che unisce musica, danza, teatro, direzione artistica e competenze manageriali, dando vita a un progetto culturale innovativo e profondamente radicato nel territorio trevigiano.

Tutto ciò alimenta quindi negli appassionati trevigiani degli eventi teatrali di ogni genere alta attesa.





FUSION

FUNZIONA QUANDO GLI ALTRI SI FERMANO

CONGLOMERATO BITUMINOSO A FREDDO FUSION

Il mix design del Conglomerato Bituminoso a Freddo Fusion è studiato per renderlo perfettamente lavorabile in ogni condizione di temperatura, meteo e stato della pavimentazione stradale.

I NOSTRI ADDITIVI PER ASFALTO

RI FUSION

Additivo rigenerante per grandi quantità di granulato

ECO FUSION

Additivo per conglomerati a freddo prestazionali

WARM FUSION

Additivo per conglomerato bituminoso tiepido

CONTATTACI PER MAGGIORI INFORMAZIONI

Stefano Ferrais - Commerciale
Telefono: +39 391-4566273
Email: stefano@fusion.srl

Ing. Loris Parolin - Tecnologia e Laboratorio
Telefono: +39 340-6169131
Email: loris@fusion.srl

fusionasfalti.it

I GIOVEDÌ DELLA CULTURA TREVIGIANA

A Casa dei Carraresi un calendario ricco di iniziative

I 'Giovedì della Cultura' promossi da Cassamarca, grazie ad un calendario fitto ricco di relatori e temi di grande spessore, si ripropongono all'attenzione dei Trevigiani interessati ai temi più vari, proseguendo lungo il dipanarsi di una lunga storia iniziata nel 2019 ed approdata ora alla edizione 2026-27.

Temi tradizionali, come l'arte, la storia, la letteratura e la musica, si alterneranno quest'anno a sguardi che toccano ambiti originali e spesso trascurati. Negli incontri, organizzati come abitudine nella centrale Casa dei Carraresi ogni giovedì alle ore 18, si parlerà anche di tessuti antichi, storia degli scacchi, legami tra scienza e letteratura e tra arte e sport, farmaceutica moderna e nuovi mezzi scientifici al servizio della tutela del patrimonio culturale, genealogia, musei d'impresa e altro ancora.

Una carrellata di 29 incontri (i primi già alle spalle) che hanno tutti in comune la volontà di offrire interessanti occasioni di approfondimento mettendo al centro riflessioni culturali su temi di attualità e storici grazie agli interventi di un qualificato novero di relatrici e relatori.

Il calendario di incontri è stato inaugurato da Alessandra Geromel, esperta di tessuti antichi dei quali ha svelato i segreti che riguardano anche il nostro territorio. La settimana successiva Elisabetta Pasqualin, direttore del Museo Nazionale Collezione Salce di Treviso, ha parlato delle altane di Venezia, elemento minore ma di grande fascino della città lagunare. Nell'incontro del 22 ottobre il poeta e scrittore Paolo Ruffilli ha approfondito nell'ambito della nuova letteratura italiana Ippolito Nievo, in un partecipato incontro in collaborazione con l'Associazione 50&Più.

Il prossimo 'Giovedì della Cultura' è quello del 29 ottobre dal titolo 'Cave, fornaci e fornaciai tra i fiumi di risorgiva' condotto da Mauro Scroccaro, storico divulgatore, ed Elisabetta Alongi, fotografa. Evento realizzato in collaborazione con Veneto Fotografia.

Scorrendo il calendario degli eventi che accompagnerà gli appassionati fino alla fine di maggio i più svariati temi: l'arte incontra lo sport con Damiano Gullì, curatore del 'Public Program' della Triennale di Milano, che ha seguito il progetto dei poster olimpici di Milano Cortina 2026, e ancora con Carola Gentilini, architetto che si è occupata di allestimenti museali dal Vaticano al 'Museo del Ciclismo' del Ghisallo. E ancora sport e passatempi con una conferenza dedicata al rugby a Treviso e una dedicata alla storia degli scacchi nel Medioevo che avrà come relatrice Giulia Lovison dell'Harvard University Centre for Italian Renaissance Studies.

Non mancheranno gli appuntamenti con la musica. Anche quest'anno sarà offerto il concerto con le musiche del Tempo di Pasqua, a cui si aggiungeranno approfondimenti sul canto femminile, sui diari delle musiciste viaggiatrici, fino a chiudere con un anniversario importante: i 100 anni dell'Istituto Diocesano di Musica Sacra di Treviso.

E poi spazio alla letteratura con Scott Fitgerald presentato da Sara Antonelli fino a temi insoliti come la relazione tra scienza e letterature (tra microbi e parole) con Gian Mario Anselmi e Davide Zannoni dell'Università di Bologna.

Si parlerà di storia con gli approfondimenti dedicati al Dossier Odessa, alla storia del Corpo degli Alpini, all'emigrazione italiana in Europa ma anche al potere a Venezia e alla satira del potere nel mondo antico grazie agli approfondimenti di Luca Trevisan e Martina Tosello.

Anche il mondo femminile sarà al centro di alcuni incontri: Corrado Occhipinti Confalonieri, giornalista che scrive nell'autorevole rivista "Storica" del National Geographic, parlerà di donne tra Medioevo e Rinascimento, mentre Silvia Ugolotti, giornalista di viaggi, ci farà conoscere i profili di donne esploratrici, avventuriere e viaggiatrici.

Un appuntamento sarà dedicato al tema dell'in-

fanzia, per andare ad approfondire il tema della difesa dei minori nel mondo reale e digitale con Annachiara Sarto, fondatrice di ProtectionForKids e una delle giovani paladine dei diritti umani italiane più attive a livello internazionale.

Si parlerà di ambiente con uno sguardo a cave, fornaci e fornaciai, ma anche di alberi genealogici con Gabriele Giusto, genealogista professionista.

E poi si parlerà di cibo con la storica della tavola Alessia Cipolla che illustrerà la tavola dell'Ottocento e le novità introdotte, con Barbara Foglia, Direttrice del Mumac - Museo Macchine per Caffè, che ci porterà nel mondo di questa bevanda, simbolo dell'Italia tra cultura e impresa per poi passare alla storia del Prosecco (tra enologia e letteratura) grazie a Enrico Zucchi dell'Università di Padova.

Uno sguardo si poserà anche sul mondo della farmaceutica con Paola Stagni, MD Head of Medical Strategy Europa e Canada di Astellas Pharma che ci svelerà cosa sta dietro la cura: scienza, innovazione e sfide dell'industria farmaceutica.

In occasione degli incontri il 'Bistrot ai Carraresi' proporrà di volta in volta menù a tema e iniziative collegate agli argomenti della serata, dalla merenda alla cena, per offrire al pubblico la possibilità di vivere un pomeriggio o una serata tra arte, cultura e cibo.

Nota positiva: questa lunga serie di incontri, iniziata sette anni fa, viene messa a disposizione di tutti anche attraverso il canale YouTube di Fondazione Cassamarca, che alla playlist dedicata permette di scaricare e rivedere gratuitamente gli incontri delle passate edizioni. La rassegna è sostenuta dalla Banca delle Terre Venete.

Valentina Confuorto, Musicologa, docente presso il Conservatorio "B. Marcello" di Venezia



IL CALENDARIO DEGLI INCONTRI 2026

29 ottobre 2026
Cave, fornaci e fornaciai tra i fiumi di risorgiva
Mauro Scroccaro, storico divulgatore, ed Elisabetta Alongi, fotografa.

5 novembre 2026
Migrazioni italiane in Europa. Storia e testimonianze delle comunità italiane tra Belgio, Francia, Svizzera e Germania.
Per gli anniversari delle tragedie minerarie di Marcinelle (Belgio) e Courrières (Francia)
Giorgia Miazzo, presidente del Centro Studi Grandi Migrazioni

12 novembre 2026
Dare un nome al mondo: scienza e letteratura tra microbi e parole.
Gian Mario Anselmi, Professore Ordinario di Letteratura italiana e Letteratura italiana medievale, Università degli Studi di Bologna, e Davide Zannoni, Professore Emerito di Microbiologia, Università degli Studi di Bologna

19 novembre 2026
Arioso, entusiasta, allegro: una certa idea (trevigiana) di rugby.
Elvis Lucchese, Società Italiana di Storia dello Sport

26 novembre 2026
Alpini, storie di uomini e uniformi.
Fabio Bruno, giornalista ed esperto di storia militare

3 dicembre 2026
La tavola nell'Ottocento. Quando tutto ebbe inizio.
Alessia Cipolla, architetto, food designer e storica della tavola

10 dicembre 2026
Operazione Odessa.
Federico Bettuzzi, giornalista e produttore di podcast di storia

17 dicembre 2026
Donne fra Medioevo e Rinascimento
Corrado Occhipinti Confalonieri, Storica, National Geographic.



CSI TREVISO: UN ESERCITO DI TESSERATI!

Il Presidente del Comitato provinciale del Centro Sportivo Italiano di Treviso Lelio Raffaelli analizza il perché di un bilancio di iscritti e manifestazioni che non ha pari.

Intervista di Prando Prandi

Dopo aver celebrato nel 2024 gli ottant'anni del Centro Sportivo Italiano – nato nel 1944, in un Paese ancora segnato dalla guerra ma già orientato alla ricostruzione – e, l'anno successivo, l'ottantesimo anniversario della fondazione del Comitato trevigiano, istituito il 13 giugno 1945 con una breve comunicazione del segretario dell'Ufficio diocesano dell'Azione cattolica al prefetto, è tempo oggi di nuovi bilanci per una delle realtà sportive più vitali e partecipate della provincia.

Il presidente Lelio Raffaelli (56 anni, ingegnere informatico) osservando i dati più recenti relativi agli iscritti e alle società affiliate, sottolinea come la solidità del CSI trevigiano affondi le proprie radici nella storia stessa dell'associazione. A suo giudizio, l'intuizione del fondatore Luigi Gadda continua ad offrire ai giovani un percorso di crescita non solo fisica ma anche morale e spirituale attraverso lo sport e a rappresentare un punto di riferimento educativo quanto mai attuale. Fin dagli esordi, il CSI ha promosso un'attività sportiva aperta a tutti, inclusiva e attenta alla dimensione educativa, affiancando all'agonismo la formazione, l'aggregazione e la diffusione di valori quali lealtà e rispetto.

La longevità dell'associazione e la sua capacità di evolversi senza tradire i principi originari spiegano l'aumento costante delle società e degli atleti iscritti, un risultato significativo se si considera che il CSI ha attraversato decenni di profondi cambiamenti sociali e culturali, adattandosi alle nuove esigenze e mantenendo un ruolo centrale nel panorama sportivo dilettantistico italiano. Anche nel territorio trevigiano, dove oratori, parrocchie, circoli e associazioni hanno riconosciuto nel CSI un modello di riferimento, contribuendo alla creazione di una rete capillare che coinvolge migliaia di persone.

Dal dopoguerra a oggi, il Comitato di Treviso ha organizzato attività, tornei e manifestazioni rivolti a tutte le fasce d'età, passando da iniziative spesso sostenute con mezzi limitati ma grande entusiasmo a una struttura capace di gestire eventi complessi e un'offerta sportiva ampia e diversificata. In un contesto in continua evoluzione, il CSI è chiamato a rispondere alle nuove esigenze dei giovani e degli adulti, promuovendo stili di vita sani, contrastando la sedentarietà e l'abbandono sportivo e mantenendo un presidio etico in un mondo spesso dominato dalla ricerca del risultato a ogni costo.

Parlando con il suo Presidente ci si rende conto come il vero successo del CSI Treviso non si misura soltanto nei numeri, ma nell'impatto sociale generato: la capacità di creare legami, favorire amicizie, trasmettere disciplina e sacrificio, insegnare a gioire delle vittorie e a rialzarsi dopo le sconfitte. Un luogo di educazione alla cittadinanza, che ha offerto e continua a offrire ai giovani un ambiente sano e stimolante, lontano dalle derive della società contemporanea.

Il bilancio in numero di iscritti è davvero notevole: 20 mila tesserati, 160 società affiliate nella provincia di Treviso…

"È un dato indubbiamente rilevante – dice Raffaelli – che fa riflettere. Quando nel 2008 sono entra-





Nella pagina accanto: il CSI Treviso mentre festeggia i suoi 80° anni in compagnia del Presidente nazionale. Sopra: finali provinciali calcio a 5 giovanile. A destra il Presidente Lelio Raffaelli.



PAVIMENTI IN RESINA:
L'ECCELLENZA CHE TI MERITI

E-mail: staff@resinaitalia.com
Tel: +39 0423 1855 028 - +39 366 3052 709
Via della Botte, 18/C, 31030 Caselle di Altivole (TV)

to in questo ruolo i tesserati erano 4800! Il salto in avanti è stato davvero enorme. La quantità di attività sportiva che facciamo è notevole. Possiamo contare su più di 150 società che rappresentano un formidabile 'serbatoio'. Non ho mai fatto il confronto con altri Comitati. Sottolineo però che – a differenza di molte altre province – noi non facciamo calcio ad 11, che rappresenta un potenziale 'serbatoio' di iscritti enorme. Così che il dato di Treviso assume ancor più rilevanza".

Un risultato raggiunto senza troppo clamore, quasi sottovoce…

"Potrebbe essere questa una considerazione positiva, a testimonianza del fatto che chi lavora sodo non ha tempo per raccontarlo agli altri, avvalorando una espressione che uso spesso quando dico che il CSI viaggia sempre a fari spenti, convinto che noi facciamo più attività di quel che fanno coloro che sono sotto i riflettori. Abbiamo voluto mantenere un profilo basso come visibilità mediatica. Chi fa sport conosce il CSI ma è pur vero che tra tanti che non fanno sport esso non è molto conosciuto. Me ne sono accorto recentemente quando – cercando la partnership di vari Enti per dare vita ad un nuovo progetto – ho capito che molti non ci conoscono. È un peccato, perché i numeri potrebbero salire ulteriormente, considerando che noi – essendo un Ente di Promozione Sportiva – potremmo organizzare di tutto".

Nata sostanzialmente grazie alla spinta del mondo cattolico, valorizzata proprio in questo ambito, il CSI può essere considerata una associazione… senza macchia e senza paura?

"Sono davvero convinto che il CSI debba continuare lungo la strada intrapresa nel preservare valori e continuare a proporli ai giovani. Tenendo conto che il nostro obiettivo resta sempre quello di far fare sport a chi, senza di noi, avrebbe poca possibilità di farlo. Per giunta a 360 gradi. Come dimostra il fatto che ci stiamo impegnando in molte direzioni diverse: sport per bambini, per diversamente abili, guardando con occhio di riguardo alla crescente popolazione di anziani che ha bisogno di punti di riferimenti nello sport e di sostegno. I vecchi di oggi sono… meno vecchi di un tempo. Guardiamo a questo target con attenzione: molte nostre società curano dell'attività di camminate dolci, altre si impegnano nell'unire le passeggiate di tipo sportivo alle escursioni culturali. C'è spazio per una progettualità sulla quale stiamo cercando di trovare formule innovative e coinvolgenti".

Parli del CSI è automaticamente ti viene in mente la dimensione unica degli oratori, come ineguagliabili cellule formative.

"Secondo me – a dispetto di alcune dichiarazioni infelici da parte di qualche dirigente sportivo nazionale – gli oratori sono stati dei luoghi importantissimi non solo dal punto di vista sociale ma anche prettamente sportivo. Creando oggi dei nuovi 'avamposti educativi' stiamo cercando di recuperare una dimensione più vicina ai giovani in età evolutiva. Creando dei luoghi dove essi si possano trovare dopo la scuola per fare attività sportiva e non solo".

La capacità del CSI di cogliere risultati importanti in fatto di affiliati riguarda anche l'enfasi data ad alcune discipline in particolare.





Sopra: il tennistavolo è sempre stato una punta di diamante all'interno del CSI.
A destra: premiazioni di una gara regionale di ginnastica artistica.

MR POKE

TREVISO
Via Campana, 6

TREVISO
Viale della Repubblica, 169 A

JESOLO
Via Bafile, 155/C

PIÙ SCELTE, UN UNICO PIACERE.

FUSION • SUSHI • POKE

SUSCINO

TREVISO
P.za del Duomo, 32

TREVISO
Viale Della Repubblica, 245/C





Sopra: le ragazze della società Volley Piave hanno vinto il titolo di Campionesse italiane nella categoria pallavolo open femminile. A destra: un momento del torneo dell'80° di pallacanestro 3x3 in Piazza dei Signori.

"Io sono davvero affezionato a tutte. Non posso però dimenticare gli sport che hanno creato basi solidissime per la nostra crescita: il tennis tavolo, l'atletica negli anni '70, oggi la ginnastica artistica che è uno sport molto giovanile, che fa registrare un gran numero di nostre manifestazioni con centinaia di bambine in palestra. Per non parlare degli sport che io ho praticato da giovane, il basket e la pallavolo. Nel volley ricordo volentieri che sono stato a lungo presidente di una piccola società che poi è arrivata niente meno che al titolo nazionale, con grande orgoglio. Segnalo poi il successo registrato, proprio nella nostra festa degli 80 anni in Piazza dei Signori, un riuscitissimo torneo di pallacanestro 3x3. L'idea è quella di farlo diventare (in qualche campetto all'immediata periferia) una realtà consolidata".

Un dato emerge: tra i 20 mila tesserati CSI di Treviso e provincia più della metà sono donne. Come mai?

"Perché il volley – che è una delle nostre discipline più 'gettonate' – è prevalentemente uno sport al femminile. Tra gli adulti poi contiamo soprattutto su squadre miste, che animano il campionato più partecipato del CSI, quello che ha le caratteristiche più 'amatoriali' della pratica sportiva".

Tanto sport, tanti praticanti, implicano una capacità di fondo di ben gestire il patrimonio di palestre, che sembrano non bastare mai e le cui difficoltà di gestione sono evidenti.

"Il problema generale delle palestre è anche un po' nostro. La situazione è abbastanza eterogenea. Il Comune di Treviso ha grossi problemi a mio avviso nell'impiantistica sportiva. Ci sono di contro delle aree felici come Villorba e Paese, i due Comuni che brillano per impiantistica sportiva. Sono stato a Cavaso del Tomba dove, qualche mese fa, è stata inaugurata la prima palestra della storia del paese. Si tratta di un caso emblematico. Un po' ovunque si deve fare i conti poi con tanti impianti vetusti. C'è un'altra contraddizione: ci sono dei Comuni che vietano l'accesso del pubblico agli impianti, riservandoli solo a chi pratica. Vale a dire che ai ragazzini viene negato il tifo di mamme, papà e nonni. Assurdo!".

Un flash sul mondo scolastico: il tanto auspicabile patto di ferro tra scuola e sport sembra non decollare mai.

"La colpa non è solo della scuola. Bisogna saper rapportarsi meglio con un mondo scolastico che – pur rendendosi disponibile nei confronti dello sport – dialoga poco con l'esterno. Si presta alle incursioni dei dirigenti sportivi di varie discipline che entrano nelle scuole per parlare dei loro sport. Ma tutto si ferma lì. Occorre focalizzare una progettualità meglio articolata. Ci stiamo lavorando".

Un'ultima nota riguarda il vostro rapporto con i testimonial: atleti in attività e non che hanno sposato la vostra causa. È un filone florido?

"Molti atleti – soprattutto quelli ormai fuori dallo sport agonistico – ci hanno offerto la loro disponibilità. Abbiamo fatto delle incursioni nei mondi del Volley Imoco e della Benetton Basket. Fortunatamente Treviso ha un passato sportivo eccezionale e ci sono molti 'ex' disposti a darci una mano con la loro sempre ambita presenza ai nostri eventi".



S.A.I.srl

manutenzioni meccaniche

saisrlmail@gmail.com

+39 349.6073.548 +39 347.5663.822

MANUTENZIONI MECCANICHE
SALDATURA E LAVORAZIONE DI FERRO E ACCIAIO
COSTRUZIONI METALLICHE





IL GRANDE FUOCO DI SIMON BENETTON

A dieci anni dalla scomparsa, il Museo Simon Benetton inaugura la mostra "Segni di Fuoco" e celebra il Maestro con una performance di musica, danza, fuoco e video inediti

di Silvano Piazza

Nel giorno in cui Simon Benetton avrebbe compiuto 93 anni e a dieci anni dalla sua scomparsa avvenuta il 14 ottobre 2016, il Museo Simon Benetton di Treviso celebra lo scultore, il pittore e il poeta con "Il Grande Fuoco di Simon Benetton", un appuntamento che unisce arte, memoria e performance e che mette al centro uno degli elementi più significativi della sua ricerca: il fuoco.

Sabato 24 ottobre 2026 alle 17.00, alla presenza delle istituzioni, sarà inaugurata la mostra "Segni di Fuoco" accompagnata da video inediti di Simon Benetton al lavoro.

Dopo un intervento critico del prof. Gian Domenico Mazzocato, grande amico del Maestro, l'evento proseguirà all'imbrunire nel Parco delle Macrosculture del Museo con una performance di musica, danza e fuoco.

L'iniziativa, ad ingresso libero, nasce come momento di memoria ma anche di valorizzazione della ricerca dell'artista, mettendo in relazione opere, immagini, spazio e performance e riportando l'attenzione sul suo rapporto con la materia, il gesto e la trasformazione.

"Segni di Fuoco". Quando la fiamma diventa segno

La mostra "Segni di Fuoco" presenta una serie di grandi opere realizzate da Simon Benetton nel 2012 su pannelli di legno e acrilico, sulle quali l'artista interviene direttamente sulla superficie utilizzando un cannello a fiamma.

Attraverso quelli che lo stesso Benetton definiva "balzi" e "sciabolate", il fuoco incide e trasforma la materia, generando campiture e segni nei toni del rosso, del blu e dell'arancio.

Le opere documentano una fase della ricerca dell'artista meno conosciuta rispetto alla sua produzione scultorea in ferro e permettono di approfondirne anche la dimensione pittorica e grafica.

"Segni di Fuoco", allestita negli spazi del Museo fino al 13 dicembre prossimo, si inserisce nel percorso di valorizzazione dell'opera dell'artista avviato negli anni dal Museo e si pone in continuità con la grande esposizione realizzata nel 2014 al Museo di Santa Caterina di Treviso: oltre 80 opere grafiche e 30 sculture che rappresentavano i momenti più significativi del percorso artistico di Simon Benetton dal 1950 al 2014.

Ad accompagnare la mostra, alcuni video inediti di Simon Benetton al lavoro, che riportano idealmente il pubblico all'interno della sua officina, nel momento più autentico della sua esperienza: quello del lavoro, del gesto, della trasformazione della materia.

La performance di musica, danza e fuoco

All'imbrunire il pubblico sarà accompagnato nel Parco delle Macrosculture, spazio circolare esterno al Museo, che ospita le grandi opere di Simon Benetton e i 24 volti in pietra



La grada scultura in ferro si trova all'entrata di Valdobbiadene.

progettati dall'artista, ciascuno con un'espressione differente e concepito per poter ruotare su se stesso, modificando la direzione dello sguardo e la relazione con ciò che lo circonda.

È in questo scenario che il fuoco diventa protagonista della performance costruita intorno a fuoco, ritmo e movimento. L'evento prevede la performance live "Ferro Sonante" del Maestro Marco Fedalto, la musica da lui scritta e diretta in onore di Simon Benetton, la performance degli artisti D&P Drums and Percussion che accompagneranno i ballerini e le ballerine di Evento Danza, la scuola di danza diretta da Edi Florian e l'esibizione del fire performer Davide Ciani della Compagnia CircoVolante ispirata alle evoluzioni della fiamma e al rapporto tra energia, materia ed equilibrio.

L'evento diventerà così un dialogo tra musica, danza e fuoco reale, riportando idealmente nel parco del Museo l'atmosfera dell'officina e della ricerca di Simon Benetton.

A raccontare il significato dell'iniziativa è Artur Valerio, direttore del Museo Simon Benetton e già curatore del Maestro durante la sua vita.

«Non vogliamo solo ricordare, ma far vivere la sua arte. Simon Benetton celebrava la vita attraverso la sua arte. Il ferro e il fuoco erano parte integrante del suo linguaggio, della sua ricerca e della sua stessa identità artistica. Abbiamo voluto celebrare il suo ricordo nel giorno della sua nascita, perché il modo più autentico per ricordarlo non è guardare soltanto al passato, ma lasciare che la sua arte continui a vivere e a parlare al presente.»

Dieci anni di tutela e valorizzazione

Il decennale della scomparsa rappresenta anche un momento per fare il punto sul lavoro svolto dal Museo nella conservazione e nella valorizzazione dell'eredità artistica di Simon Benetton.

«In questo decennio al Museo Simon Benetton - sottolinea Valerio - sono state sviluppate e portate a compimento numerose iniziative ed eventi, tra cui concerti e mostre inedite, finalizzati alla valorizzazione dell'opera artistica e culturale del Maestro. Tra queste, la realizzazione dell'Archivio Storico Simon Benetton a Valdobbiadene, la messa a dimora della grande "V" monumentale, alta dieci metri, "Volontà di Credere", portale simbolico del territorio UNESCO di Valdobbiadene e Conegliano, ultima grande



Una foto del passato di Simon Benetton, impiegato a forgiare.

macro scultura urbana realizzata dal Maestro durante la sua vita.»

Un ulteriore riconoscimento è arrivato recentemente con l'inserimento del Museo e del laboratorio nella Variante n. 13 del Piano degli Interventi del Comune di Treviso e nell'elenco delle Architetture del Novecento, in considerazione del loro valore storico, architettonico e artistico.

«La tutela del Museo - sottolinea Artur Valerio - è il risultato della sinergia tra la famiglia Benetton, l'Amministrazione comunale e l'Assessorato alla Cultura, che hanno compreso e sostenuto, insieme al Comitato Scientifico del Museo, l'importanza della tutela, della conservazione e della promozione di questo patrimonio».

Simon Benetton

Simon Benetton (Treviso, 1933-2016) è stato scultore, pittore e poeta. Attratto fin da giovanissimo dal ferro, frequenta i corsi liberi dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia per poi continuare in una ricerca individuale, dimostrando una capacità innata nel realizzare opere con perfette proporzioni e forme e ispirandosi ad Arturo Martini, precursore del surrealismo, Antonio Canova e Henry Moore. Le sue opere sono presenti in 37 musei nel mondo, tra cui il Victoria and Albert Museum di Londra, i Musei Vaticani, il Museo di Arte Moderna di San Francisco e il Museo d'Arte Moderna Ca' Pesaro di Venezia, oltre che in prestigiose collezioni pubbliche e private e spazi urbani.

Il Museo

Progettato nei primi anni Settanta da Roberto Fontana, collaboratore di Carlo Scarpa, uno dei grandi maestri dell'architettura moderna. Si caratterizza per le proporzioni armoniose, il contesto cromatico e la luminosità particolare dei suoi spazi. Questo luogo era il laboratorio in cui Simon Benetton studiava, elaborava i testi per le poesie, progettava i bozzetti per le opere e sperimentava nuove tecniche artistiche. Una volta entrato, il visitatore si trova immerso nello stato d'animo dell'artista, percependo la sua continua ricerca dell'armonia degli elementi. Il museo e il Parco delle Macrosculture offrono ai visitatori una retrospettiva permanente delle opere del Maestro dal 1950 al 2016.

GIALLISTI TREVIGIANI

Perché si leggono gialli? Le risposte possono essere molteplici ma semplificabile è il coinvolgimento emotivo che lega l'enigma alla scoperta della verità. L'ordine dal caos. Ma perchè uno scrittore sceglie di cimentarsi in questo genere? Domanda che abbiamo rivolto ai giallisti trevigiani che hanno presentato sfumature diverse, che ci introducono nel loro mondo di carta.




ERVAS


PASINI


BELLO

FULVIO ERVAS

La sua formazione scientifica (per cui tutti gli effetti hanno una causa) è forse il primo motivo che ha condotto Ervas a scrivere gialli. Il processo scientifico che porta a ricercare le cause è identico a quello poliziesco. Un altro motivo che fa da motore alla scrittura di genere è il denunciare il dissesto ambientale. Molte le tematiche in questo senso, dalle discariche, alla gestione de rifiuti, all'inquinamento delle nostre colline.

Un ruolo che si potrebbe definire di moralizzazione nei confronti di una società di benpensanti che però hanno come primo tornaconto quello imprenditoriale. "Sicuramente - sostiene Fulvio Ervas - le leggi italiane tutelano maggiormente gli interessi economici che quelli del paesaggio non considerando che la nostra vera ricchezza è proprio il nostro bellissimo Veneto", territorio che l'autore conosce capillarmente grazie alle sue lunghe camminate.

Il personaggio che ritroviamo in ben 10 libri (***Commesse di Treviso***, con la sorella Luisa Carnielli, ***Pinguini arrosto***, ***Buffalo Bill a Venezia***, ***Finché c'è prosecco c'è speranza***, L'***amore è idrosolubile***, ***Si fa presto a dire Adriatico***, ***Pericolo giallo***, ***C'era il mare***, ***La giustizia non è una pallottola***, ***Il tatuatore innamorato*** - tutti per Marcos&Marcos) è il commissario Stucky che sia per grande schermo che per la fiction televisiva è stato impersonato dal bravissimo Giuseppe Battiston.

"Stucky nasce nell'era della Treviso leghista, quando sepeggiava anche se mai espresso ad alta voce un certo fastidio per i non autoctoni. Stucky è un commissario che viene da Venezia, con una madre persiana diventando per il conformismo trevigiano, tipico comunque di tutte le città murate, una vera e propria provocazione ma che è in grado di bucare il palloncino."

GIULIANO PASINI

Nato a Vignola, cresciuto a Zocca sull'Appennino emiliano e residente a Treviso da anni tanto che si può a buon diritto annoverarlo tra i giallisti trevigiani.

Il capoluogo della Marca è fondamentale per l'avvio alla scrittura: Pasini, arrivato in città per lavoro ed essendo un foresto, con poche conoscenze ha avuto tutto l'agio per dare vita ad una storia che aveva in mente ma che nn aveva mai avuto fin allora il tempo di scriverla. Una storia vera raccontatagli da madre e zie che si svolge in Appennino e che con grande abilità l'autore la inserisce in una narrazione gialla ***Venti Corpi nella Neve***, Piemme.

Sì, perché il genere giallo e un contenitore in cui poter inserire tanto altro. "Come sostiene Aristotele che la tragedia suscita paura e pietà che fatte prorie portano ad una catarsi così il giallo si può considerare l'erede: pietà e paura possono portare ad una catarsi e ad una liberazione."

Io sono lo Straniero, edito da Piemme racconta la seconda avventura del commissario Roberto Serra che si è trasferito dalle colline emiliane a Treviso.

I due gialli ambientati a Treviso, l'ultimo ***Il silenzio che resta*** (Piemme), sono i più duri, i più difficili, perchè "Treviso una città in cui sono arrivato per lavoro mi ha subito colpito per la sua bellezza, una bomboniera e quindi per la regola del contrasto ho ambientato le storie più dilanianti."

Il commissario romano Roberto Serra che troviamo anche in ***Il fiume ti porta via***, ***È così che si muore***, ***L'estate dei morti***, ***Il silenzio che resta*** (Piemme), è un poliziotto che non è legato ad un luogo specifico, dall'Appennino modenese arriva a Treviso poi si sposta alla bassa emiliana per infine ritirarsi, forse definitivamente, nella pace delle colline dell'Appennino. La sua caratteristica principale è la grande empatia. Nei gialli di Pasini il metodo scientifico rimane in secondo piano, importante è l'Uomo che ritorna ad essere il centro del romanzo.

MARIA FRANCESCA BELLO

La giallista trevigiana, forse l'unica donna della Marca che si è dedicata a questo genere, ha iniziato a scrivere polizieschi durante la prima chiusura pandemica, non certo perchè era un sogno nel cassetto ma per cercare una forma di comunicazione alternativa: scriveva qualche pagina che inviava ad un paio di amiche: ne seguiva una telefonata in cui si parlava di libri e di scrittura.

Perche gialli? Forse perché era un periodo di prigionia generale o forse perchè fin da picola nella sua fantasia giocava a guardie e ladri, fuggire ad un inseguimento, trovare un posto sicuro di approdo tra i vicoli della città e del quartiere.

Il rapporto con Treviso e il suo territorio è strettissimo: "Non riuscirei a scrivere di un luogo che non conosco alla perfezione sia per dimensione spaziale che temporale."



Trasporti
- con gru
- eccezionali con mezzi ribassati

Autogru, mini gru
gru semoventi elettriche
gru mobile a torre,
piattaforme aeree

Movimentazione macchinari
con sistemi robotizzati,
ventose per vetri
deposito

TEL. 0422 73396 - CEL. 335 7174005

TRASPORTI E SOLLEVAMENTI
PIZZOLATO

INFO@PIZZOLATOTRASPORTI.IT


MARION


ROMERO


MASINI

Difatti nelle sue narrazioni (***Finestre cieche sul fiume***, ***Impresso nell'acqua*** - Piazza Editore) la città è presente con diverse inquadrature quasi fotografiche e con i suoi riti: l'aperitivo, le cene tra amici o le passeggiate in Restera.

Non c'è un personaggio realmente protagonosta, il poliziotto infallibile o il dective che risolve da solo l'enigma. Ci si passa la palla perchè la scrittrice ritiene che il gioco di squadra sia il solo vincente: a volte è maggiormente presente il magistrato Pistilli a volte il ruolo della polizia è fondamentale, il commissario Sandra Corticelli ma anche il giovane ispettore Alfonso Amato. E poi c'è Lavinia, amica del magistrato, una fotografa che dà voce al sentire della trevigianità che si trova a collaborare senza volerlo con la forze istituzionali per sbrogliare la matassa.

ANDREA MARION

Il giallo è solo la spina dorsale della narrazione per poter divagare e affrontare quella dimensione socio-culturale del Veneto. Difatti il protagonista, forse un suo alter ego, è sicuramente un acceso e sincero venetista, legato e pronto a difendere la propria identità: il commissario Amedeo Martoni (***Due Soli***, ***Patavina Mors***, ***In Virus Veritas***, ***Oro Veneto*** - Piazza Editore) ha sicuramente il primato di essere il venetista della letteratura.

È un uomo che ha studiato negli USA, che ha lavorato per molto tempo all'estero, parla perfettamente in inglese e per questo è spesso richiesto a collaborare con l'Interpool in casi internazionali.

Per aver rischiato di perdere la propria identitità culturale sente un profondo attaccamento alla sua terra non certo per calcolo ma perché ha vissuto sulla propria pelle il distacco straziante delle sue radici.

L'ingegnere Andrea Marion, docente universitario a Padova, con collaborazioni costanti con università inglesi e americane, ha iniziato a scrivere perchè la dimensione creativa fa da contraltare ad anni di scienza diventanto una vera e propria esigenza.

Poliziesco perché? Agatha Cristie negli anni di studente ad Oxford è stata una compagnia costante che evidentemente nel momento in cui sono sorte le prime sue storie ha facilmente spianato la strada. Inoltre l'ingegnere di Castelfranco è stato spinto alla creazione e consecutiva pubblicazione da un rapporto epistolare con una scienziata-scrittice che fin da subito ha apprezzato i suoi primi scritti infondendogli fiducia.

FULVIO LUNA ROMERO

"Scrivo gialli perché non sono capace di scrivere altro!" Fulvio Luna Romero (pseudonimo di Alessio Romin) ha sempre letto tantissimo, fin da giovane e non trovando una letteretura noir e thriller italiana che lo soddisfacesse (anche per pigrizia, non amando ricerche estenuanti in internet o sopralluoghi continui nelle librerie) e di conseguenza tuffandosi nella ricca produzione americana ha poi deciso circa venticinque anni fa di dar voce a storie che avrebbe voluto leggere: storie ambientate a Treviso e nel nord est.

È un tributo d'amore alla sua terra: nei primi romanzi il territorio veneto viene quasi idealizzato poi con la maturità si fa sempre più forte la critica nei confronti di un paesaggio che è stato devastato da colate di cemento, da strade e autostrade che per un periodo, breve, hanno reso ricco e famoso il Nordest deturpandone però l'antica Bellezza.

Compaiono così ambientazioni, immagini che ricordano il nichilismo della fotografia devastante di Città di Pianura, di Sossai.

E qual è la caratteristica dei molti personaggi che prendono vita in questo Veneto votato al bieco interesse economico?

Sia i Buoni, assai pochi e mai completamente buoni, che i Cattivi sono personaggi veri, ritratti realistici che possiamo incrociare per strada ogni giorno.

Tra tutti l'investigatore privato Carlo Caccia è l'incarnazione del trevigiano con tutti i suoi difetti che si possono sintettizzare nell'apparenza prima di tutto, amore per i bei vestiti, le auto e le donne. (***Carlo Caccia***, ***Il Rumore discreto della nebbia***, ***La sesta corda***, ***Nancy***, ***V. Non uccidere*** - Piazza Editore, ***Prosesso Connection*** - Laurana Edizioni).

Insomma come hanno già definito i romanzi di Fulvio Luna Romero un Signore e Signori in chiave noir. (***Le regole degli infanti***, ***Le regole della Vendetta***, ***La ghenga degli Sorti*** - Marsilio Editore).

STEFANO MASINI

I suoi polizieschi sono anche altro: nelle sue ricche pagine molti sono gli spunti che esulano da quello che propriamente si definisce giallo, d'altra parte Masini sottolinea che anche capolavori della letteratura di tutti i tempi si potrebbero considerare basati su atroci delitti ed enigmi, dall'Inferno di Dante ai Promessi Sposi di Manzoni.

B. C. CARTONGESSO
DI BLAGOI CLAUDIU



Trasformiamo gli spazi. Valorizziamo l'ambiente.

Professionalità e cura nei dettagli per trasformare ogni progetto in ambienti confortevoli, efficienti e dal design impeccabile.

Finitura a secco

Tinteggiatura

Controsoffitto

Isolamenti termici e acustici

Il tuo progetto inizia da qui.

Richiedi oggi un preventivo.
Chiama +39 348 488 5268.


MASSONE


ASCIONE

Spesso l'ispirazione per le sue storie gli viene dalla quotidianità circostante, fatti di cronaca come Marianna Cendron ragazza di Paese che scompare nel nulla o il caso di Unabomber che ha allertato per un decennio il Veneto orientale, fatti terribili e dolorosi che Stefano Masini riscrive alla Quentin Tarantino.

"Ecco perché scrivo gialli: è il bisogno di mettere un punto fermo in un mondo dove i punti sono solo interrogativi, offrire una conclusione positiva."

Il suo ispettore Alberto Fossa che poi diventerà commissario è un filosofo disincantato che si scontra con il potere istituzionalizzato. (***Le scarpe dell'allenatore*** - Piazza Editore, ***Il beneficio del dubbio***, ***Come ai nostri debitori***). Nel quarto romanzo (***Il Tempo non si impara*** - Linea Edizioni) indaga la figlia di Alberto Fossa, Elisa che va dal vecchio padre a chiedere lumi. Il commissario Fossa lo ritroviamo anche nel suo ultimo romanzo (***L'ultima eclissi del millennio Una storia di Unabomber*** - Piazza Editore) in cui è in esilio volontario alla Questura di Udine.

Nei suoi romanzi c'è spesso la presenza di donne poliziotto, tutte diverse, tutte con la propria unicità. Un progetto per il futuro? "Riunire un giorno tutte le ispettrici, magari in una casa per anziani per risolvere un ultimo caso."

PAOLO MASSONE

Il giallo è un genere che Massone ha frequentato fin da ragazzo, da Agatha Cristie con i suoi vari detective a Nero Wolfe a Maigret. La passione per la scrittura di Massone nasce con la realizzazione di commedie, vere e proprie farse.

Il cambio di passo si ha quando conosce Riccardo Pavan: scoprono di avere tra le loro fantasie una storia che è molto simile e che è un vero e proprio giallo. Inizia così la loro collaborazione di polizieschi a quattro mani calcando le orme di Fruttero & Lucentini. La prima narrazione ***Cappio al collo*** (Piazza Editore) è ambientata a Treviso, Casier, Montebelluna, le zone del nostro territorio perché Massone ama la città che vive quotidianamente con i suoi riti.

Nel seconda romanzo ***La mossa del calabrone*** (Piazza Editore) invece ci si sposta a Venezia sebbene gli inquirenti rimangono sempre legati alla loro città d'origine. L'avvocato Alberto Leoni trevigiano è il motore principale, giovane professionista di successo, un collezionista raffinato con un fisico da rugbista. Anche Mari, aiuto fondamentale per lo sviluppo della narrazione, è trevigiano mentre il commissario Corrado Alberti vanta origini romane.

GIANLUCA ASCIONE

"Sono stato prima di tutto un lettore e solo in un secondo momento ho avuto l'esigenza di scrivere, ma scrivevo per me, pensieri e poi via via racconti sempre più strutturati."

Così è nata l'attività di scrittore di Gianluca Ascione che improvvisamente ha avuto un'accelerazione quando, sollecitato da un amico, ha partecipato al "Premio Gran Giallo Città di Cattolica" che lo vede vincitore, tanto che il racconto inedito viene pubblicato da Mondadori. Questo riconoscimento è stato una vera e propria rampa di lancio tanto è vero che Ascione ha pubbblicato poi sei romanzi gialli.

I primi tre (***Polvere&Ombra***, ***Rapsodia in rosso***, ***Fatti uccidere*** per Panda Edizioni) hanno come co-protagonosta Emidio Galasso, un tipo buffo estremamente ironico che si trova a collaborare con indagini di polizia complesse affiancando l'ispettrice Rita Giannetti. Un personaggio che, rivela lo scrittore, in parte gli somiglia soprattutto per l'aspetto ironico e scanzonatorio.

Segue un poliziesco storico sempre ambientato a Treviso nel 1938 in pieno ventennio quando già si respirano i venti di guerra. Il capitano dei Carabinieri Pacifico Sarelli che deve risolvere il crimine è integerrimo e serio, uomo che non ha alcuna simpatia per il regime però da ufficiale è ligio al dovere. (***Le canaglie del Venerabile*** - Panda Edizioni)

Gli ultimi due romanzi sono ambientati negli anni ottanta del secolo scorso: Giusto Zoia è un vicecomissario prima in forze alla mobile ma dopo un grave incidente da cui ne esce con una gamba malconcia viene spostato in amministrazione. Ma di fronte ad un nuovo crimine deve affiancare un giovane inquirente non solo poco esperto ma che non conosce la città in cui è giunto da poco e che quindi ha più difficoltà a muoversi nel cosiddetto sottobosco. (***Maledico il tuo sangue***, ***Incolpevoli per aver commesso il fatto*** - Panda Edizioni).

Treviso nei romanzi di Ascione è il territorio amato di cui si conoscono non solo le strade ma anche gli odori, le abitudini degli abitanti, il punto fermo della narrazione.



PRANDO PRANDI

LA MIA ASOLO 2

I personaggi di ieri e di oggi raccontano la città

LA MIA ASOLO2

Prando Prandi torna in libreria con il libro che riprende la fortunata formula di quello del 2014, raccontando, con decine di nuove interviste, la città attraverso i suoi protagonisti di ieri e di oggi.

di Silvano Piazza

Dodici anni dopo il successo di 'La mia Asolo', Prando Prandi (nostro redattore), giornalista trevigiano di lungo corso che nella sua carriera ha spaziato tra sport e imprenditoria firmando numerosi volumi su temi diversi, torna in libreria scrivendo ancora di Asolo, città della quale è ormai evidentemente innamorato. La osserva con occhi disincantati, cogliendone l'attualità, le contraddizioni, il fascino che non muta. Ne scandaglia l'identità e le prospettive, offrendo – come ama fare – la parola a una nuova serie di protagonisti che raccontano la vita della città di ieri e di oggi.

Prandi torna a guardare ad Asolo con uno sguardo rinnovato e profondamente affettuoso, mostrando come nei dodici anni trascorsi dalla prima edizione essa sia cambiata, si sia trasformata, abbia aggiunto sfumature alla sua bellezza immutata e affrontato nuove sfide, cercando ancora prospettive stimolanti per il domani.

È proprio questo cambiamento a diventare il filo conduttore delle pagine di 'La mia Asolo 2' (Piazza Editore): un nuovo mosaico di voci, memorie e visioni che restituisce l'anima di un luogo capace di incantare chiunque lo incontri. Un collage di pensieri e opinioni di imprenditori, architetti, musicisti, pittori, attori, giornalisti, studiosi, ricercatori e operatori turistici: protagonisti di oggi che la vivono intensamente, la amano, l'hanno scelta o vi sono nati. Le loro storie compongono una galleria di pensieri che incuriosisce il lettore e illumina la città nella sua identità più autentica, tra ricordi personali, aneddoti, intuizioni ed emozioni improvvise legate a quella strana, irresistibile sensazione di voler portare con sé un pezzetto di Asolo ogni volta che la si lascia.

L'elenco degli intervistati è nutrito: dallo scrittore Manlio Brusatin a una folta pattuglia di giornalisti – Daniele Ferrazza, Mario Consani e Gian Antonio Stella. Spazio poi ad alcuni valenti professionisti dell'architettura: Gabriele Cappellato con la moglie Marisa Macchietto, e Maurizio Trevisan, affiancato dalla moglie Alessandra Brunati, animatrice della vita culturale asolana. Pagine ricche di riflessioni sono dedicate a Thereza Pedrosa – che ad Asolo ha promosso la biennale del gioiello d'autore – e a suo padre Bruno, pittore di grande talento.

Alla musica, che tanto ha rappresentato nella storia di Asolo, sono riservati i capitoli dedicati al M° Bruno Giuranna, alla direttrice d'orchestra Elisabetta Maschio e al presidente d 'Asolo Musica' avv. Maurizio Jacobi. Una vera sorpresa è il capitolo dedicato allo scomparso Attilio Zamperoni, con un'intervista inedita risalente ai tempi in cui era tra i grandi promotori culturali della cit-

tà. Il regista, attore e direttore dell'Accademia Duse, Alessio Nardin, propone i suoi pensieri sull'arte del teatro e sulla sua intensa attività asolana.

La ricercatrice Cristina Mondin esplora i segreti dell'Asolo sotterranea – assieme allo speleologo Massimiliano Zago – e racconta molti dettagli in un capitolo dedicato alla 'Tessoria' che fu di Freya Stark, ricordata anche nelle pagine sulla sua meravigliosa villa e sul giardino, riportati a nuova luce da Monica Carron e dal marito. Così come preziosi sono i ricordi di Liana Zanesco, che alla 'Tessoria' ha lavorato.

Massimo Zanetti guida l'elenco degli imprenditori intervistati, assieme alla moglie Sigrid, promotrice del riuscito rilancio di Villa Cipriani e della vita culturale e turistica di Asolo. Seguono le pagine dedicate al giovane Dennis Bordin che, sulla scia della storia dell'azienda di famiglia, ha tracciato una nuova rotta diventando protagonista del turismo asolano. Sul tema della cultura si diffonde Orietta Dissegna, inesauribile volano del Museo Civico.

Nel nuovo libro di Prandi si parla anche di vino con Michele Noal, presidente del 'Consorzio di Tutela dei vini Asolo Montello', e di olio con i fratelli Ezio ed Emanuele Botter e con l'avv. Raffaelli, asolano dalle profonde radici. A Franca Franceschini il compito di proporre nuovi itinerari poco noti e giudizi attenti sulla Asolo che ama. Spazio anche al presidente della Pro Loco Marco Favrello, al presidente del Comitato Palio Stefano Gatto e ad Alberto Balbinot, per anni promotore del Palio e oggi imprenditore nella sua città natale.

Interessante il capitolo su Asolo protagonista quale set a cielo aperto del grande cinema di un tempo, così come quello dedicato ai suoi celebri "100 orizzonti", e le pagine sulla Asolo misteriosa, affidate alle curiosità svelate da Emmanuele Petrin.

Accanto alle voci contemporanee, capaci di interpretare l'oggi, rivivono anche quelle di alcuni indimenticabili "ambasciatori" che non sono più tra noi, ma continuano a raccontare Asolo con la forza silenziosa delle loro storie. Alla Regina Cornaro sono dedicate le pagine della ricercatrice Anna Sabbadin; a Robert e Pen Browning i pensieri del compianto prof. Vittorio Zaglia. A Freya Stark e alla Regina Madre d'Inghilterra i ricordi della Contessa Mariuccia De Lord. A Edoardo Pittalis e all'intervista di Renzo Allegri alla nipote di Eleonora Duse il compito di ravvivare l'indelebile memoria dell'attrice. A Sergio Saviane, giornalista graffiante, sono riservate pagine di gustosi aneddoti sulla sua vita asolana. Così come al M° Malipiero, compositore mai dimenticato, e a Carlo Scarpa, raccontato dall'architetto Gemin che gli fu accanto a lungo. Per chiudere con il capitolo dedicato alla famiglia Gurekian.

Testimonianze preziose, arricchite dagli interventi di chi questi personaggi li ha studiati aggiungendo profondità e memoria a un ritratto già ricco di suggestioni.

'La mia Asolo 2' è un omaggio appassionato a una città che sa diventare casa anche per chi non è asolano: un invito a scoprirne i paesaggi, le storie, i ritmi e le bellezze dell'anima, a celebrarne la magia e la sua capacità di trasformare ogni visita in un'emozione nuova.





Dall'alto in basso: 'La Divina' Eleonora Duse, l'autore Prando Prandi, Il giornalista Gian Antonio Stella nato ad Asolo.




DE LIBERALI
COSTRUZIONI
www.deliberali.it
COSTRUZIONI EDILI,
CIVILI E INDUSTRIALI
Via Corbetta, 8
Albaredo di Vedelago (TV)
Cell. 360.917099



Gino Tarantola nella loggia dei Cavalieri.
Foto di Francesco Moretti.

LA LOGGIA DEI CAVALIERI: UNA STORIA D'INCONTRI, TRA LIBRI E MEMORIA

Il monumento duecentesco ospita anche quest'anno "Libri in loggia", manifestazione che, grazie all'Associazione culturale Piccola Atene, ci riporta indietro nel tempo.

di Silvano Piazza

La Loggia dei Cavalieri, cuore pulsante della Treviso medievale, racconta da secoli una storia di gente, di cultura, di varia umanità, ma anche di libri.

La Loggia, monumento unico in Europa, nata nel 1200, fu decorata da una elegante corona di affreschi a motivi floreali e dell'epopea cavalleresca, per essere il luogo d'incontro privilegiato per la gioventù aristocratica di una Treviso celebre per essere anche gentile e gaudente.

Erano i tempi in cui in città accorrevano poeti e i musicisti per raccontare con musiche e canti l'amore cortese e nella spianata di Selvana, appena fuori la cinta delle alte mura, si lottava gettando fiori e confetti per la conquista di sorrisi e baci di una donzella.

Erano i tempi in cui la città di Treviso era molto celebre in ogni dove e addirittura, come ci racconta Giovanni Boccaccio nel Decamerone, fare l'amore era definito la *danza trivigiana*.

La Loggia dei Cavalieri, è pace, è delizia, è amore, ma è anche cultura.

Dopo secoli di incuria e di abbandono, il restauro d'inizio del Novecento, ridonò nuova vita alla Loggia, divenendo un luogo dove la famiglia Tarantola vendeva libri usati, iniziando alla lettura tanti, tantissimi giovani trevigiani.

Nell'anno 1927, con la Prima Festa Nazionale fascista del Libro, il Comitato Cittadino organizzò sotto il porticato dell'altra loggia, quella del Palazzo dei Trecento, una mostra/mercato del libro con molte bancarelle destinate alla promozione e alla vendita dei libri, trasformando lo spazio urbano medievale e i suoi loggiati nel punto di incontro tra gli editori, i librai e la cittadinanza. Poi, un tragico giorno, quel 7 aprile del 1944, il cielo si squarciò e un'immane pioggia di tragica disperazione pose fine alla serena gioia di essere in guerra.

Ma Gino Tarantola, imperterrito, tornò ad occupare lo spazio occupato dal padre Carlo e fino alla metà degli anni '80 restò in postazione col suo baffo scontroso a cedere per pochi soldi alla città i suoi elisir di saggia e lunga vita.

Dieci anni or sono la neonata Associazione Culturale Piccola Atene, sorta per volontà di alcuni appassionati del libro e della lettura, riportò sotto le volte della Loggia dei Cavalieri o di quella del Palazzo dei Trecento un mercatino del libro con scadenza mensile.

Nacque così "Libri in loggia" dove poter ritrovare la stessa fascinosa atmosfera che la Treviso di un tempo seppe creare e che il libro nel formato cartaceo ha ancor oggi la capacità di riproporre.

Il nome dell'Associazione Culturale Piccola Atene nasce dal titolo di un articolo su Treviso pubblicato sul Corriere della Sera il 3 ottobre del 1950, dallo scrittore bellunese Dino Buzzati.

La settimana scorsa, più precisamente sabato 17 ottobre, i membri dell'associazione Libri in loggia, capitanati dal presidente Giuseppe Vanzella, hanno festeggiato i dieci anni di questa nuova avventura che allieta il centro storico cittadino ogni terzo sabato del mese.



Loggia dei Cavalieri. Foto di Giorgio Stefanelli.



Libri in Loggia. Foto di Luciano Bragaggia.



IL PREMIO PAOLO SILVERI A LEO NUCCI NEL SEGNO DI VERDI

Attesa per il riconoscimento ad una delle figure più importanti del melodramma italiano e per il galà del 3 novembre al Teatro Comunale.

Nel cuore dell'inizio inverno si inserisce mercoledì 25 novembre alle ore 20, quella che è considerata una serata evento al Teatro Comunale Mario Del Monaco di Treviso, con un gala lirico, che unirà la celebrazione istituzionale alla grande musica dal vivo.

Si tratta del Premio Paolo Silveri, uno dei più prestigiosi appuntamenti dedicati alla cultura operistica internazionale, nato per onorare la memoria dello storico baritono abruzzese Paolo Silveri (1913-2001), ambasciatore della vocalità italiana nel mondo.

Il Premio, promosso dall'associazione 'Memoria Vocis' Cirino-Silveri all'interno del cartellone della rassegna culturale *Oltre la scena*, in sinergia con il Comune di Treviso e il Teatro Comunale Mario Del Monaco, viene assegnato ogni anno a una grande voce maschile della lirica internazionale.

Sarà conferito in questa quarta edizione al baritono Leo Nucci, una delle figure leggendarie del melodramma internazionale, dopo aver portato a Treviso nelle precedenti edizioni Renato Bruson, Alessandro Corbelli e Ferruccio Furlanetto.

I promotori fanno rivivere i fasti della grande lirica con un altro grandissimo personaggio del panorama italiano, attraverso un gala lirico che unirà la celebrazione istituzionale alla grande musica dal vivo.

La consegna del Premio sarà affiancata da un dialogo tra Leo Nucci e la giornalista trevigiana Elena Filini, per ripercorrere le tappe più significative della carriera del cantante, e da un programma musicale interamente dedicato alle grandi eroine verdiane dal titolo 'Le donne di Giuseppe Verdi'. Un viaggio musicale e drammaturgico attraverso le figure femminili più intense, complesse e celebri nate dal genio del compositore di Busseto, ideato da Alex Martini (direttore artistico del Premio e dell'Associazione 'Memoria Vocis').

La scelta di questo programma vuole essere un omaggio all'immensa parabola artistica di Leo Nucci, distintosi in particolar modo nel repertorio verdiano. Straordinarie interpreti daranno vita ai tormenti, alle passioni e al coraggio di questi personaggi storici. In scena i soprani Francesca Dotto, Claudia Pavone, Lara Lagni, Laura Ulloa, Mariam Battistelli. Artiste legate a Nucci e a Treviso, che tornano sul palco del Teatro Mario Del Monaco per dare vita a una galleria indimenticabile, accompagnate al pianoforte dal Maestro Roberta Ferrari.

Ad aprire il galà saranno due giovani talenti, Nicoletta Briguglio e Yeajin Jeon, allieve provenienti dalle Masterclass di Mariella Devia e Giovanna Casolla, organizzate da 'Memoria Vocis' al Teatro Mario Del Monaco.

Commenta Silvia Silveri, presidente del Premio: "Il riconoscimento intende celebrare una carriera planetaria e una longevità artistica senza pari. Leo Nucci ha segnato la storia dell'opera degli ultimi sei decenni, legando indissolubilmente il suo nome a interpretazioni storiche, su tutte quella del suo iconico Rigoletto, interpretato oltre cinquecento volte nei più prestigiosi teatri del mondo".

Nel corso della serata Leo Nucci riceverà un'opera appositamente creata dallo scultore e pittore Franco Murer, una scultura che vuole rappresentare la genialità di Giuseppe Verdi e la grandezza del baritono Paolo Silveri, attraverso tre figure principali dell'opera verdiana: il duca di Mantova, Gilda e Rigoletto.

L'evento si svolge con il sostegno di Banca Delle Terre Venete e di Cadore Interiors.

L'ingresso alla serata è libero, con prenotazione obbligatoria nel sito del Teatro Stabile del Veneto da martedì 3 novembre 2026, o presso la biglietteria del Teatro Comunale Mario Del Monaco.



Leo Nucci.



LA FOTOGRAFIA COMPAGNA DI VITA

Luigi Fabris ci racconta della sua passione,
dei suoi viaggi, delle pazienti postazioni per fotografare
i micromondi, delle lunghe notti per ritrarre la luna,
dei ritratti di anziani raccolti in un libro.

Testo di Prando Prandi
Foto di Luigi Fabris

Di numero in numero, passando in rassegna importanti fotografi professionisti trevigiani messi a confronto con dei fotografi per puro diletto, animati dalla semplice passione per la fotografia amatoriale, ci rendiamo conto come questo percorso (pur con le debite proporzioni tecniche e qualità artistiche differenti) metta idealmente sullo stesso piano grandi fotografi e fotografi dilettanti.

In questo ideale lungo viaggio tra i 'click' trevigiani ci siamo imbattuti in Luigi Fabris, villorbese DOC, classe 1945. Alle spalle una attività lavorativa nel campo elettrico ed elettronico, ora che è in pensione, viaggiatore inesauribile sia con la valigia in mano che con la macchina fotografica al collo.

"Per ogni destinazione che scelgo per i miei viaggi, che mescolano turismo alla passione per la fotografia, – dice Fabris – parto sempre dalla mia Villorba. L'ho fatto anche all'inizio della mia passione, quando uscendo da casa, lungo la vicina via Silvello, cercavo scorci da immortalare focalizzandomi sul fiume che io ritengo un buon amico, il Giavera, così familiare e così disponibile nell'offrirsi sempre diverso alla mia curiosità.

Mi piaceva fotografare fin da giovanissimo mosso da una paziente abitudine: riordinare le foto di famiglia, catalogarle con pazienza e attenzione in album che mi aiutavano a tornare indietro nel tempo, disponendo al meglio i ricordi più belli. Si trattava allora per la maggior parte di fotografie in bianco e nero, perché l'avvento del colore era ancora di là da venire. Quell'esercizio obbligatorio in realtà ha stimolato la mia attenzione ai dettagli da scoprire e valorizzare quando era il momento di scegliere gli scatti migliori, cercando particolari inediti, tagli di immagine ben calibrati.

Abbandonare il bianco e nero e la fotografia analogica per immergermi nel mondo del digitale non fu facile, forse per una sorta di inconscia resistenza. Convinto che fotografare in modo tradizionale garantisse una qualità estetica unica: grana, toni, resa cromatica. Ma soprattutto imponesse un ritmo più lento e meditativo: pensare prima di scattare, offrendo al contempo un'esperienza fisica e rituale: caricare la pellicola, avanzare il rullino, attendere lo sviluppo. Comprai la prima macchina digitale attorno al 2000, una Nikon che un po' alla volta mi svelò i suoi segreti, imparando sempre meglio a destreggiarmi, offrendomi delle possibilità che prima non avevo.

Succede sempre così: quando comperi una macchina fotografica nuova esplori mondi sconosciuti e raggiungi con il tempo risultati impensati. Accade anche oggi che fotografo con una Rumix della Panasonic che mi offre grandi possibilità sia nel bianco e nero che nel colore. Va detto che uso la macchina manualmente. Non amo affidare lo scatto alla tecnica. Ma metto a frutto la mia acquisita abilità nel regolare manualmente lo scatto, l'obiettivo, la luce. Un esercizio che abitua ad avere molta pazienza. Partendo da alcune considerazioni tecniche: la macchina fotografica analogica prevede di tener d'occhio la chiusura del diaframma, il tempo di posa e la luce.

Il mondo del digitale è vastissimo e propone ogni volta che si prende in mano la macchina una serie vastissima di variabili che corrispondono ad altrettante possibilità artistiche. Ho imparato ad apprezzare ciò che il digitale offre esaltando la fantasia di chi sta dietro l'obiettivo: la tridimensionalità che oggi cerco nei miei scatti, soprattutto nelle foto di dettagli, nei 'macro' che sono così vicini al mio modo di osservare la natura, le cose che mi circondano. Andare in cerca del piccolo nei suoi più intimi dettagli rappresenta un modo per mettere alla prova la mia abitudine a scattare una foto con calma, pensando al risultato finale. Non sentendomi mai pago della soluzione scelta, tanto che spesso provo e riprovo alla ricerca del risultato migliore. Grazie ad un ottimo 300 mm. cerco nelle mie 'spedizioni' immerso nella natura anche più prossima a me, (o con un portentoso 'body macro') ispirazioni semplici: metto a fuoco gli insetti, le foglie, i rami, le piante, lo scorrere dell'acqua. Sono attratto dagli insetti, mi affascinano i ragni, le forme magiche delle ragnatele. La scoperta mi esalta in tutte le sue forme e la fotografia macro ti fa scoprire un mondo stupendo, che grazie all'aiuto del computer (che ingrandisce ancor di più l'inquadratura), esso si dilata ed offre nuovi inimmaginabili dettagli.

Le mie foto nascono così e non amo il post produzione. Cercando di fare uno scatto di qualità quando decido di fare 'click' piuttosto che provare a trasformarne uno mediocre in qualcosa di artistico con il ritocco, che non fa parte anche tecnicamente delle mie conoscenze approfondite. Altro è scegliere il taglio migliore. Operazione che non si può lasciare al caso o sottovalutare".

La casa di Luigi è una grande galleria di foto: ogni stanza, persino la cucina, ha le pareti ricoperte di scatti di ogni genere. Così ché mi è stato facile scoprire la passione di Fabris per un soggetto diametralmente opposto ai dettagli dei piccoli insetti: la grandissima e inesplorata luna che splende nel cielo.

"Per me la luna è un'autentica fissazione. L'ho fotografata centinaia di volte, scoprendola sempre diversa, come in realtà è nelle differenti ore della notte e nelle condizioni mutevoli dell'atmosfera che la circonda. Ciò mi fa provare una sensazione indescrivibile. La luna è stato il mio soggetto preferito per 60 anni. Cominciai a catturarne i dettagli costruendo

DANIEL CAMILLO

RICAMBI, RIPARAZIONE
VENDITA E NOLEGGIO



HITACHI JCB Kubota

VIA DELLA COOPERAZIONE,4 - CASACORBA DI VEDALOGO (TV)
SERVICESERVICE@DANIELECAMILLO.IT - 0423 451916





da autodidatta un primordiale telescopio. Erano gli anni '70. Partii da un pacchetto di lenti acromatiche, senza riflessi, inserite in un tubo che avevo verniciato all'interno di nero opaco, mettendo all'estremità degli oculari da messa a fuoco. Un metro e 35 centimetri di lunghezza per un diametro di 12 centimetri, un 'cannone' artigianale con il quale trascorrevo notti intere guardando il satellite che ci accompagna da miliardi di anni. Privilegiavo le mie esplorazioni nelle fredde notti di inverno, evitando il riverbero dell'atmosfera quando l'aria è calda o le nuvole sono spesse e con l'occhio fisso in un circolino tutto sembra 'ballare'. Cominciai a scattare delle foto. Per poi arrivare (grazie a dei 'tele' potenti, fino a 2400 ingrandimenti), a scoprire le scabrosità della crosta lunare. Che bellezza! Una dozzina d'anni fa decisi di fotografare tutte le fasi lunari, svegliandomi per un mese ogni notte per immortalare la luna piena, poi le sue falci sempre più sottili, riscoprendola nei giorni seguenti in fase crescente. Aiutato dal velo di nubi che a volte ne smorzano la luce del sole, sono riuscito a fissare limpidi dettagli, profili molto luminosi".

Passiamo alla parte più legata ai tuoi viaggi, alla classica macchina portata con te in ogni parte del mondo, estratta al momento giusto quando scopri una inquadratura particolare. Un'abitudine che viene grazie alla frequenza dei viaggi in Italia e all'estero.

"Ne faccio quattro o cinque all'anno di importanti. Sono andato per quattro volte in Sri Lanka, sono arrivato nella lontana Cina per visitare la Grande Muraglia, armato di buona volontà e molto coraggio e di un sacco a pelo, cercando di sera in sera delle casematte nelle quali trovar ricovero. Per scoprire l'Europa ho viaggiato tantissimo in bicicletta, collezionando sul passaporto i visti in Francia, Belgio, Olanda, Austria. Ho visitato buona parte dell'ex Jugoslavia. Tutto grazie a delle buone gambe abituate un tempo a pedalare a lungo. Mescolando le abilità di fotografo a quelle ciclistiche. Raggiungendo – ricordo – anche Montecarlo partendo da Villorba e probando il percorso della mitica 'Milano – Sanremo', decisamente ardua e… infinita. Il suo poggio (che a chi non lo conosce pare simile alle salite del nostro Montello), in realtà non arriva mai, perché per arrivarci devi fare chilometri e chilometri.

A complicarmi la vita cerco le salite di montagna, i sentieri escursionistici non attrezzati, i percorsi per le mountain bike nei parchi o lungo i sentieri del CAI, le strade sterrate, quelle forestali, le mulattiere. Ne parlo come se le facessi ancora con frequenza. Gli anni sono passati. Restano le foto come testimonianza della mia tenacia.

In Asia Meridionale ho scalato tre montagne. Ricordo l'affascinante Adam Peak, montagna sacra del-

Q Design si occupa di diversi servizi, tra cui branding, grafica, UI/UX per siti web, servizi fotografici e progettazione del prodotto.

Pronto a crescere?
+39 3333218804
info@qdesign.it

Never
Lorem.



Luigi Fabris.



Debora Fedele, la "pastora" amica.

lo Sri Lanka, nota anche come Sri Pada, alta 2.243 metri e venerata da buddisti, induisti, musulmani e cristiani per quella che si ritiene l'impronta di Adamo, custodita in una teca di oro. Al culmine c'è un tempio buddista. Per arrivarci occorre partire alle 2 della notte. Ero solo, come sempre. Mi incamminai fiducioso, accompagnato comunque da un folto stuolo di pellegrini, lungo un tracciato abbastanza bene indicato. L'autista che mi aveva condotto alla base della montagna mi spiegò sommariamente che una volta arrivato in cima dovevo tornarmene a piedi, con un lapidario: 'And after come back' senza troppi altri dettagli, invitandomi probabilmente a tornarmene per la strada utilizzata in salita.

Purtroppo, una volta arrivato all'alba al tempio e dopo aver assistito alla cerimonia del Lama, in un silenzio tombale, mentre il vapore delle acque d'intorno crea una serie di grandi anelli che avvolgono le pendici del monte, tutto attorno, donando un'atmosfera davvero suggestiva, decisi che era il momento di tornare. Ma sbagliai strada, perdendo la rotta che avevo seguito in salita. Imboccai un sentiero diverso, mi ritrovai dopo ore di cammino alla base della montagna, alle soglie di un monastero buddista, ma ai margini della foresta.

Fortunatamente trovai un venditore d'acqua, ero stremato. Chiesi invano dell'albergo che avevo lasciato (ma dall'altra parte del monte). Così mi rassegnai a fare la risalita per poi avventurarmi in una nuova discesa. Un totale di 11 ore e mezzo di camminata, contrappuntate da alcune rovinose cadute. Rimediando delle botte alle gambe che resero arduo il tragitto, se non epico. Fu una esperienza allucinante! Ma portarla a termine dà idea della mia tempra di un tempo. Oggi preferisco la più tranquilla Isola d'Ischia, meta che amo e che raggiungo spesso cogliendo sempre con le mie foto aspetti sconosciuti".

Mescolandoti così alla gente di decine di paesi differenti non t'è mai venuta la voglia di provare a fare dei bei ritratti?

"È stato il caso ad indirizzarmi verso questa nuova direzione fotografica. Assistevo nel 2025 mia mamma ospite dell'Issra in casa di riposo. Per passare il tempo quando andavo a trovarla, la fotografavo. Vedendomi spesso armeggiare con la macchina – la Nikon che per i ritratti è portentosa – un giorno alcune dottoresse mi chiesero di fare una serie di foto agli anziani che facevano parte del coro denominato 'Voci allegre'. Coro che cantava in preparazione di spettacoli per il pubblico. Feci il 'fotografo ufficiale' in tutte e quattro le strutture dell'Istituto, scattando oltre 160 foto ritratti, poi raccolti in un libro intitolato 'La dignità negli occhi di chi guarda', volume che propose la fotografia come strumento di cura e che fece parte di un progetto più ampio di un percorso riabilitativo. A significare che stando davanti ad un obiettivo per farsi fotografare i vecchi, specie quelli aggrediti dall'Alzheimer, potevano trovare giovamento ed un pizzico di buon umore, parlando davanti a me che li invitavo a farlo per essere meno statici. Con gli istituti di riposo s'è creato un ottimo rapporto. Così che quando torno dai miei viaggi lontani spesso vado a tenere degli incontri con gli anziani corredati dalle immagini e dai miei racconti".

Non potendo pubblicare la galleria delle foto degli ospiti delle case di riposo per la privacy, Fabris – per mostrare le sue qualità anche come ritrattista – mi propone una foto di una candida figura di giovane donna, 'pastora' nella quale si è imbattuto a pochi metri da casa, all'alba a Villorba, circondata dalle sue pecore.

"Ereditò alla morte del padre il gregge. Mi ha raccontato delle sue quotidiane peripezie, delle insidie dei lupi, delle frequenti aggressioni subite dalle pecore".

Grazie ad uno scatto davvero piena di tenerezza, Fabris ha usato la macchina fotografica per instaurare un rapporto di amicizia che corre ancora lungo i tragitti battuti dalla 'pastorella' e viene alimentato da simpatiche mail di aggiornamento.

MARCO SARTORELLO UNA PASSIONE DIVENTATA LAVORO

L'attore trevigiano, partito dall'oratorio della chiesa Votiva, e oggi protagonista in numerose serie tv e opere teatrali, scommette su palazzo Soranzo a Venezia.

di Antonella Moretti

Siamo noi di 'Marca' a mettere questa volta sotto i riflettori un attore trevigiano di grande talento: Marco Sartorello, classe 1996, diplomato nel 2019 alla Scuola Teatrale d'Eccellenza del Teatro Stabile del Veneto "C. Goldoni", con la qualifica professionale di Attore IV livello EU. Un volto nuovo, una autentica 'scoperta' da parte del grande pubblico, anche grazie ad una formazione articolata che comprende teatro, canto, doppiaggio e workshop con importanti professionisti del settore.

Sartorello lavora sia in teatro (Teatro Stabile del Veneto, Teatro Junghans, Teatro Aurora di Treviso), sia in cinema e TV, con ruoli in produzioni nazionali. È inoltre direttore artistico dell'Associazione 'Teatro Che Pazzia', attiva tra Treviso e Venezia. Realtà che ha saputo trasformare una sua debolezza in un punto di forza, come lui stesso racconta sempre ai suoi giovani allievi dei laboratori teatrali, che tiene ormai da sei anni e che ha raggiunto quest'anno 240 iscrizioni, per un range d'età che va dagli 8 ai 99 anni.

"Dobbiamo ricordare – dice Sartorello – che il teatro non ha solo un altissimo valore culturale, ma anche può essere terapeutico, perché interpretare qualcuno diverso da noi può far uscire in incognito le nostre paure, le nostre ansie, ma anche ciò che vorremmo veramente essere. Ed è proprio quello che è accaduto a me che, fin da bambino, avevo delle difficoltà a parlare in pubblico. Così quando mi trovavo nei consessi parentali, per poter dire la mia, mi travestivo da vecchietto e cambiavo voce e postura".

La voce è stata per un certo periodo il suo cruccio, perché nell'età dello sviluppo, non si presentava la muta vocale. Come spiegato ricorreva ad una seconda voce. Finché un giorno, durante una rappresentazione di uno degli spettacoli teatrali a cui partecipava come allievo nei vari laboratori teatrali che frequentava, 'Teatro che Pazzia', arrivò quel mutamento epocale, che dapprima tenne nascosto come un segreto solo con la sua insegnante e che poi decise di palesare al mondo durante il saggio finale che poi darà il nome al suo progetto di vita.

"Ma c'è un altro momento clou della mia carriera: quando nel 2017 nell'oratorio parrocchiale della Chiesa Votiva venne organizzato uno spettacolo teatrale ispirato alle vicende di Peppone e Don Camillo. Ruolo che interpretai in modo così tanto convincente, grazie anche alla tonaca ordinata su misura dall'allora parroco della Chiesa Votiva Padre Maurizio. Lo spettacolo fece registrare un gradimento tale da essere replicato in ogni dove per più di un anno.

Da quel momento partì la mia… doppia vita: quella di frequentante l'Accademia del Teatro Stabile del Veneto (dopo essere stato scelto tra 100 candidati, selezionati in 23 e diplomati in 13) e quella di sperimentare ciò che imparavo, attivando laboratori teatrali. Uno di questi è stato realizzato nel Comune di Villorba, gemellato con Arborea in Sardegna, facendosi conoscere anche oltre i confini del Veneto".

Intanto continuavano le repliche di Peppone e Don Camillo, ma era necessario fare un ulteriore

passo: formare una compagnia teatrale, che inizialmente era di 11 persone. 'Teatro che pazzia' oggi ha superato il migliaio di soci, comprendendo i visitatori associati che partecipano alle attività di Palazzo Soranzo, i corsisti e i soci volontari coinvolti nelle varie attività, comprese quelle estive.

Bisogna anche sottolineare che questi risultati sorprendenti sono arrivati anche grazie alla famiglia di Marco che gli è sempre stata vicina nei suoi progetti, supportandolo e aiutandolo anche praticamente nella loro realizzazione.

Accadde quando lui, durante il periodo del Covid, pensò che era necessario prepararsi per un imminente ritorno delle attività sociali. Sartorello ha pensato di usare gli spazi esterni della parrocchia per organizzare un cinema all'aperto, compreso di "Drive in", nel quale far riuscire le persone in sicurezza, proponendo anche cinema d'epoca e il film muto, nonché la rassegna teatrale connessa.

La proposta è stata così gradita che è diventata un must delle estati trevigiane e non solo. Il suo format quest'anno ha toccato Venezia, Jesolo, San Donà di Piave, Oderzo, Villorba e Montebelluna.

Proprio a Venezia, a Campo San Polo dove si teneva il cinema all'aperto a cura del 'Teatro che Pazzia', che Marco ha avuto la sua idea geniale più recente: imbattendosi in un palazzo veneziano in affitto, ha pensato che sarebbe stato bello ampliare i suoi orizzonti in una città internazionale per vocazione. Mosso da questo obiettivo ha cominciato a dare vita a Palazzo Soranzo ad una serie di attività: 'il concerto barocco a palazzo', 'Venezia: lo spettacolo immersivo', il 'laboratorio di maschere veneziane'. Per mostrare tutta la sua fervida immaginazione ha dato vita a due 'escape room'. Per i non addetti è meglio spiegare che si tratta un gioco di avventura dal vivo, in cui un gruppo di partecipanti viene chiuso in una stanza tematizzata e deve risolvere una serie di enigmi, indovinelli e puzzle per raggiungere un obiettivo, spesso "uscire" dalla stanza entro un tempo limite. La sfida proposta si articolò sull'evasione di Casanova e sulla Pietra filosofale. Per chiudere l'anno con uno spettacolo per Natale che è stato un grande successo.

L'artista trevigiano nel frattempo ha continuato la sua vita professionale anche nel mondo del cinema.

Durante le riprese del film 'Le mie ragazze di carta', la troupe, cercando una location negli ambienti della Chiesa Votiva, lo ha conosciuto come responsabile del teatro parrocchiale Aurora. È così tanto piaciuto da venir ingaggiato per una piccola parte.

Ha continuato poi questa esperienza nel "biotopic' su Ennio Doris, nel quale il suo ruolo è stato più rilevante interpretando la figura di uno dei soci fondatori della banca.



Marco Sartorello nei panni di don Peppone

Sartortello ha partecipato a delle serie tv, come 'Un passo dal cielo' e al film di Christian De Sica "Cortina Express". Continuano le sue incursioni nel cinema, quando la sua agente Mira Topceva Pozzato (dell'agenzia Mira Project) glielo richiede. Lui le invia gli usali self tape, i provini richiesti. Anche perché il suo tempo a disposizione è sempre poco, visto che cura anche la regia di alcuni spettacoli, come l'ultimo "39 scalini", pluripremiato per la regia, per l'allestimento e miglior attore non protagonista, per la migliore messa in scena, tratto da un soggetto di Hitchcock. La regia gli è stata richiesta dalla compagnia amatoriale di Pianiga e qui ha messo in pratica ciò che lui sta a cuore nel far teatro: giocare come bambini sul palcoscenico.

Cos'altro ha ancora in mente di fare Marco Sartorello?

"Mi starebbe a cuore di lavorare di più con Venezia e di riaprire il cinema parrocchiale dove ho esordito, perché è grande la gratitudine che provo verso Padre Maurizio che mi ha incoraggiato e sostenuto al mio esordio con Peppone e don Camillo e verso don Paolo Pigozzo con il quale negli anni si è costruita una collaborazione sempre più stretta. Si è avviato infatti con lui un progetto strutturato e concreto, condividendo il sogno di arrivare alla futura riapertura del Cinema Teatro Aurora e continuando, già nel presente, a costruire insieme attività e occasioni di incontro per la comunità.

Vorrei perciò restituire questo spazio sociale alla comunità che mi ha visto crescere e maturare la mia passione. Perché per progredire è sempre importante ricordarsi da dove si è partiti".

SOFIA MELISSA BOTTER
L'ARTE NEL SANGUE DI FAMIGLIA

E proprio vero: a volte nel DNA di una persona, e quindi nei cromosomi trasmessi da nonni, padri e figli, dotati di particolari qualità artistiche, risiede a volte la genialità condivisa e tradotta in grandi capacità e spesso in opere uniche, legate dal talento che attraversa le generazioni.

È il caso conclamato della famiglia Botter, notissima agli appassionati d'arte di casa nostra, in tempi recentissimi per la nuova linfa alimentata dalle doti di Sofia Melissa, diciannove anni, iscritta al primo anno dell'Accademia di Belle Arti di Venezia.

La ragazza promette di proseguire sul sentiero dell'arte inaugurato dal trisnonno Girolamo alla fine dell'Ottocento, pittore, decoratore e infine restauratore divenuto famoso per lo stacco degli affreschi di Sant'Orsola di Tomaso da Modena sotto la guida dell'Abate Bailo.

Il bisnonno Mario e il nonno Memi non hanno bisogno di presentazioni, per essere ben noti per la loro meritoria opera di recupero e salvaguardia del patrimonio storico e artistico di Treviso, svolta durante e dopo la seconda guerra mondiale.

Papà Guglielmo, il più giovane dei Botter che vive a Treviso e fa la spola con gli Stati Uniti, ha realizzato importanti opere iconografiche della nostra città, tra le quali la "vista a volo d'uccello di Treviso" (1997) e i "prospetti del Calmaggiore" (2007).



Le due sorelle, opera di Sofia Melissa Botter

Sofia Melissa si è diplomata nel 2025 al Liceo Artistico e si è specializzata nella pittura ad olio presso la prestigiosa CAPA High School di Pittsburgh, Pennsylvania, che ha frequentato per un semestre nel corso del 2024.

Il suo quadro ad olio "La mia prima perdita", (dedicato al tenero quanto inusuale tema della perdita da parte di un bambino del primo dentino) è stato realizzato per il laboratorio di pittura dell'Accademia sul tema dell'autoritratto le è valso il primo premio assoluto al concorso internazionale "13th Portrait" promosso da Teravarna, galleria d'arte con sede a Los Angeles, piattaforma d'arte leader nell'organizzazione di "contest on line".

Sofia ha ottenuto questo prestigiosa affermazione su un lotto molto vasto di partecipanti, ben 489 giovani artisti provenienti da ben 42 nazioni. Il suo quadro è stato selezionato tra quelli meritevoli di essere esposti in Accademia durante l'Art Night di Venezia dello scorso fine giugno ed è poi rimasto esposto per due mesi in una collettiva ad invito allestita nella città lagunare presso la sala espositiva "Spazio Nita" nei pressi dell'Arsenale.

Attualmente Sofia sta sperimentando nuove tecniche pittoriche e ha iniziato a dipingere paesaggi urbani che presenterà nel corso del 2027 in una mostra personale a Pittsburgh, città della Pennsylvania dove visse sua nonna Lyù negli anni '50 e primi '60, anche lei pittrice diplomata all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Una lunga tradizione quella della dinastia Botter che presenta una peculiarità curiosa che si ripete immutata nel tempo: l'arte, il dipingere hanno attratto sempre ed esclusivamente i secondogeniti della stirpe e Sofia ora conferma questa tradizione!

Il suo genio artistico e il suo tratto già originalissimo che denota padronanza del segno e del colore proseguiranno sulla strada segnata dagli avi e coglierà sicuramente nuovi successi non solo a Treviso, ma soprattutto in giro per il mondo.



La Casa di riposo Tronchin

C’è un’età della vita nella quale si ha ancora tanto da dare.... ti aspettiamo

Casa alloggio Tronchin, da molti anni si occupa del benessere psico-fisico delle persone anziane, mettendo in primo piano gli interessi, le esigenze e i bisogni di ogni singola persona che ospita. Grazie ai servizi che offre è in grado di accompagnare e sostenere l’anziano nel suo percorso quotidiano. Lontano dalla logica classica delle strutture assistenziali, Casa alloggio Tronchin opera in una dimensione squisitamente familiare. Cura con particolare attenzione l’aspetto sociale e di integrazione della persona attraverso le attività di animazione e promuovendo momenti di aggregazione collaborando con altre realtà del territorio.

Via Bianchi, 83, 31021
Mogliano Veneto TV

(+39)0419348432 casatronchin@gmail.com

FIORELLA FOTI CARMIGNOLA

L'autrice del libro sui 150 anni dell'Istituto Manzato sottolinea la sua dedizione nel promuoverlo e racconta della sua intensa esperienza quale fondatrice dell'Associazione Musicale Gruppo d'Archi Veneto

Lo scorso numero abbiamo trattato diffusamente dell'Istituto Musicale Manzato di Treviso, tratteggiandone la storia con l'intento di valorizzare fatti e persone. Ma le indicazioni avute non hanno fatto luce sulla figura della dottoressa Fiorella Foti Carmignola, autrice di un libro che ne ha riassunto la storia. Il volume commemorativo per il 150° dell'Istituto nel 2009, ha meritato l'apprezzamento del Presidente della Repubblica dell'epoca, Giorgio Napolitano.

È la stessa prof. Carmignola a parlarne, non senza evidenziare le difficoltà affrontate nella realizzazione del libro ed il ruolo di alcuni personaggi:

"Tengo ancor oggi a sottolineare la fatica fatta per ricostruire la storia del 'Manzato'. Ciò per amore di verità e di rispetto verso la faticosa ricerca documentale (durata oltre un anno, tra carte polverose, molte delle quali affastellate in vecchie valigie) da parte della sottoscritta, autrice di quel volume a titolo del tutto gratuito, spinta solo dall'amore verso il vecchio Liceo Manzato, in cui studiarono mio suocero violinista M° Antonio Carmignola, mio cognato Giuliano e mio marito, violista e chirurgo pediatra dott. prof. Gianni Carmignola, chiamato nel 2008 dalla Provincia e dal Comune di Treviso a guidare la neonata Associazione che avrebbe dovuto ripartire da zero per garantire nuova vita al 'Manzato', su nuove basi e senza più contributi pubblici.

Compito a cui il Presidente Carmignola si dedicò con grande spirito di sacrificio, affiancato dal dott. Riccardo Moscatelli e dal comm. Arnaldo Compiano, in un'impresa che sembrava disperata. Dopo l'incarico durato 9 anni, lasciò una struttura in ottima salute, con i conti non solo in ordine, ma addirittura in attivo!

Spesso succede che onestà e spirito di servizio finiscano con il fare ombra, oggetto di comoda 'damnatio memoriae', quando ci si guarda bene dal ricordarne gli sforzi messi in campo. E men che meno dal citare il nome di chi ne è stato protagonista.

Ma ci si dimentica che le azioni "virtuose" non si possono cancellare, così come le fatiche di chi



dedica il proprio impegno a qualcosa in cui crede. Constato amaramente che al tempo non arrivò mai un "grazie" ufficiale (questo vale anche e soprattutto per mio marito). Neppure per l'aiuto che nel 2009 diedi per molte altre incombenze commemorative (a iniziare dall'allestimento della "Mostra del 150°) o per il contributo fornito dall'orchestra di cui sono direttrice artistica dal 2003, e che continuò a prestare gratuitamente la propria opera per 7 anni (2010-2016), organizzando annualmente al Comunale il "Concerto Sinfonico di S. Cecilia", accettando che gli incassi della biglietteria venissero sempre devoluti alla Scuola, per sostenerne l'attività didattica".

La prof. Foti rappresenta da anni una delle figure di riferimento della musica trevigiana e non solo. Messa alle spalle una qualificatissima esperienza scientifica quale valente archeologa, è stata fondatrice e componente dell'Orchestra "Camerata Strumentale Veneta", suonando tra i violinisti dell'Ensemble "Gruppo d'Archi Veneto", da lei creato nel 2003, del quale è anche Direttrice. Sempre in prima linea nel favorire gli scambi culturali tra giovani strumentisti europei e nel tenere i contatti con prestigiosi Enti, è stata spesso invitata in Europa a tenere seminari, conferenze, coordinamento di gruppi di studio. Ha fatto parte di Giurie di vari Concorsi musicali internazionali (tra cui Parigi, Berna, Vigo, Weimar, Toledo, Zagabria, Vienna, Linz, Praga).

CARROZZERIA
NUOVA PONTE s.r.l.

ALLESTIMENTI INDUSTRIALI,

COSTRUITI PER LAVORARE



CASSONI FISSI • **CENTINE** • **RIBALTABILI**

SCOPRI LA SOLUZIONE GIUSTA PER IL TUO LAVORO

Da anni progettiamo e realizziamo **allestimenti industriali** su misura per ogni esigenza di trasporto.
Qualità costruttiva, materiali selecionati e attenzione ai dettagli: soluzioni affidabili, pensate per durare nel tempo e sempliticare il tuo lavoro ogni giorno.

www.carrozzerianuovapontesrl.it
info@carrozzerianuovapontesrl.it
Via Barriera, 13
31058 Susegana (TV)
0438 435502



Pasticceria Trevisan



PASTICCERIA TREVISAN UN'ICONA DEL DOLCE

"Tutto cominciò con una bici di Giovanni Pinarello".
Così nacque una delle più prestigiose pasticcerie della Marca.

Livio Trevisan è nato a Treviso il 23 agosto del 1939, un anno particolarmente "caldo" sul piano internazionale. Cominciava la Seconda Guerra Mondiale.

Per decenni la sua pasticceria di San Biagio di Callalta a fianco del municipio è stata uno dei punti di riferimento più importante della provincia trevigiana, non solo per i golosi e i buongustai del dolce, ma anche per molti artigiani del settore che hanno avuto in lui un riferimento e un maestro.

"Gli anni della mia infanzia hanno lasciato in me solo ricordi positivi. – ci spiega Livio, quasi a dover sottolineare come la sua attivtà sia nata da radici ben profonde e ancorate – Anni straordinari; un Paese che esce devastato da una guerra e che nel giro di un referendum, passa da Regno d'Italia a Repubblica Italiana, aprendosi così al futuro."

Come nasce la tua attività, come ti sei trovato a fare il pasticcere?

"Correva l'anno 1955 o forse il 1956 quando io, già diciassettenne, aspiravo ad ottenere un impiego come motorista aereo, avendo concluso da poco gli studi presso le Scuole Industriali. Mio padre, Biagio, per permettermi di andare al lavoro a Treviso senza dipendere dai pochi treni in servizio sulla linea Treviso-Portogruaro, era riuscito a comprare, a credito, una bici, anzi due.

Si era recato a Treviso per acquistare per me una bici, ed il signor Giovanni Pinarello gli aveva chiesto le solite cose, di dove fosse, quanti figli avesse, insomma avevano fatto amicizia.

Sentendo che di figli Biagio ne aveva due, con un terzo in arrivo (i figli poi diventarono 4, maschi), Pinarello gli suggerì di prendere due biciclette. Una a testa.

Non senza un po' di vergogna, Biagio gli confessò di non potersi permettere di pagare le due bici, e Giovanni gli rispose: "Va là, me le pagherai quando ti sarà possibile". L'impiego da motorista tardava ad arrivare e nel frattempo, grazie ad alcuni amici mi capitò di frequentare il laboratorio di una delle pasticcerie di Treviso, restandone affascinato. Il profumo dei dolci appena sfornati e le ricche e golose materie prime, esercitarono su di me un'attrazione così forte da farmi dimenticare gli aeroplani."

Fu così 'colpa' di Giovanni Pinarello se ti sei trovato questa nuova opportunità di lavoro?

"Già, diciamo che è stata una fortunata coincidenza e soprattutto grazie ad una fiducia sui pagamenti che allora era facile avere. Ci si aiutava a vicenda. Fu così che cominciai come garzone di pasticceria a diciassette anni. Eccomi allora, in sella a quella famosa bici Pinarello, percorrere la via Callalta lunga circa quindici chilometri mattina e sera. Continuai così, appassionandomi sempre più al lavoro del pasticcere per cinque o sei anni, perfezionando la mia competenza, lavorando sodo a Treviso, ma facendo anche qualche stagione nelle località turistiche sulla costa.

Man mano che cresceva la mia consapevolezza di essere in grado di fare bene quel lavoro, maturavo il sogno di poter avere una pasticceria tutta mia. In quegli stessi anni, anche mio fratello minore, Renzo, aveva cominciato a lavorare in alcune pasticcerie di Treviso. Venne così facile, nel 1961, unirci in società mettendo insieme il poco che avevamo con il tanto che ci fu prestato.

Erano anni buoni, si lavorava con profitto e dal laboratorio di San Biagio uscivano dolci che portavamo con la nostra Bianchina Autobianchi Panoramica, come quella di Fantozzi, nei ristoranti

del circondario, a nord e a sud della provincia di Treviso.

Dopo vent'anni, nel 1981, io e mio fratello decidemmo di prendere strade diverse.

Fu così che decisi di costruire una nuova sede, in Piazza Municipio a San Biagio. L'idea era quella di replicare l'atmosfera dei caffè viennesi e dei bistrot parigini che avevo conosciuto frequentando la capitale francese d'estate, in occasione dei corsi presso la prestigiosa Ecole Lenotre. Potevo fare queste esperienze solo durante le ferie estive e ne approfittavo per portare con me mia moglie Gisella ed i miei figli, Mauro, Nicla e Sylvia. Io studiavo e apprendevo nuove tecniche di lavorazione e loro visitavano Parigi e dintorni.

Negli stessi anni cominciavo a partecipare a numerosi concorsi di pasticceria in Italia e all'estero, per mettere in pratica ed affinare le tecniche di lavorazione apprese in Francia.

Nel 1983 mi aggiudicai il secondo posto al concorso "Pasticceria Mignon" di Rimini, in seguito ottenni premi e riconoscimenti a Torino, Milano e ancora Rimini. Nel 1998 con il dolce ai due sapori (finissimo cioccolato bianco, cioccolato gianduia, polpa di lamponi freschi, biscotto alle noci inzuppato al rum, rifinitura con fili di zucchero filato,



Livio Trevisan in alcune immagini di repertorio.



lamponi freschi e cioccolato bianco) vinsi il primo premio al prestigioso concorso internazionale "Grand Prix della Pasticceria" svoltosi a Montecarlo nella splendida cornice dell'Hotel Metropole Palace.

In questi anni sono molte le riviste nazionali ed internazionali di settore che si sono occupate del mio lavoro, tra queste Pasticceria Internazionale, La Pastelleria Espanola, ed anche una rivista giapponese che pubblicò numerose foto di miei dolci e con la quale rimasi in contatto per alcuni anni.

Tanti gli articoli sul "Gazzettino di Treviso" e su "La Tribuna di Treviso".

Molta soddisfazione l'ho anche avuta delle opportunità di essere intervistato e portare i miei lavori in televisione.

A 'Domenica In', era mio il dolce per celebrare i 40 anni di teatro di Gino Bramieri. Nel 2005 le telecamere del programma "La vita in diretta" di Michele Cucuzza entrarono nel mio laboratorio "per cercare di carpirne i segreti".

Tante belle esperienze che sono state possibili grazie alla dedizione di mia moglie Gisella e dei miei figli, cui sono grato, ma anche a quella bicicletta, in sella alla quale posso dire di essere andato lontano."



- MOVIMENTO TERRA
- DEMOLIZIONI
- LAVORI DI SCAVI
- TRASPORTI CONTO TERZI

0423.45.10.92

info@deliberaliscavi.it

Via fornace, 12
Albaredo di Vedelago
31050 - TREVISO

www.deliberaliscavi.it

L'ONICOTECNICA: PROFESSIONISTE SENZA PROFESSIONE

Una riforma in discussione in Parlamento potrebbe finalmente stabilire i confini di un settore cresciuto più rapidamente delle norme, tra competenze specialistiche, formazione, impresa e abusivismo.

di Piera Antuono

Esiste una professione esercitata quotidianamente da migliaia di persone, attorno alla quale sono nate imprese, accademie e un mercato evoluto, ma che la legislazione nazionale italiana non ha ancora compiutamente riconosciuto come figura autonoma: quella dell'onicotecnica.

Una precisazione è doverosa: la professione è esercitata anche da uomini, sebbene la componente femminile sia nettamente prevalente. Non me ne vogliano gli onicotecnici: utilizzerò prevalentemente il femminile perché è attraverso il lavoro di moltissime donne che questo settore esprime una parte significativa della propria identità professionale e imprenditoriale.

Una professione che la realtà ha anticipato

La normativa nazionale di riferimento nasce oltre trent'anni fa. La Legge 4 gennaio 1990, n.1 disciplina l'attività di estetista comprendendo prestazioni e trattamenti sulla superficie del corpo umano destinati a mantenerne, proteggerne e migliorarne l'aspetto estetico. L'onicotecnica, tuttavia, non viene individuata come figura professionale autonoma.

Qui si apre la distanza tra norma e realtà. Il settore nails contemporaneo è profondamente diverso da quello immaginabile all'inizio degli anni Novanta: tecniche, materiali e conoscenze hanno dato origine a una specializzazione vera e propria.

Ricostruzione, copertura, refill, preparazione dell'unghia naturale, architettura delle strutture, conoscenza dei prodotti e protocolli igienici richiedono competenze specifiche, inclusa la capacità di riconoscere quando non è opportuno intervenire.

Esistono estetiste qualificate che, senza ulteriori approfondimenti, possono possedere una preparazione nails limitata. Al contrario, onicotecniche tecnicamente eccellenti, formate attraverso anni di corsi e accademie, possono incontrare ostacoli nell'esercizio autonomo in assenza dei requisiti abilitanti previsti dalla disciplina applicabile sul territorio. Può una professione evolvere più velocemente del sistema chiamato a riconoscerla? Nel nostro settore sembra essere accaduto esattamente questo.

Formarsi fuori dal percorso tradizionale

Chi desidera specializzarsi nel settore nails costruisce spesso una parte fondamentale della propria preparazione attraverso corsi, accademie e formazione privata. Non si tratta di contrapporre estetiste e onicotecniche, ma di riconoscere che l'evoluzione del mercato ha prodotto specializzazioni che richiedono percorsi altrettanto specifici.

Il costo nascosto dell'abusivismo

Questa dissonanza ha conseguenze che vanno oltre la formazione. Una delle più delicate riguarda l'abusi-



vismo. Per chi gestisce un'attività regolare, l'esercizio irregolare non è soltanto una questione di rispetto delle norme. Riguarda la tutela della cliente: igiene degli strumenti, gestione dei materiali, ambienti idonei e responsabilità professionale.

Esiste anche una conseguenza economica di cui si parla troppo poco. Il prezzo di un trattamento non corrisponde semplicemente al prodotto utilizzato e al tempo dell'operatrice. Dietro quel prezzo esiste un'impresa: locali, utenze, personale, fiscalità, assicurazioni, formazione, sterilizzazione, sicurezza e adempimenti amministrativi. Chi esercita abusivamente può sostenere costi radicalmente differenti. Ne deriva un'alterazione della concorrenza: servizi apparentemente identici vengono proposti a prezzi difficilmente comparabili, perché non nascono dalle stesse condizioni economiche e di responsabilità.

Una riforma che potrebbe cambiare lo scenario

Mentre il settore affronta queste contraddizioni, qualcosa sembra muoversi sul piano legislativo.

Il 19 febbraio 2026 è stato presentato al Senato il DDL S.1807, dedicato alla disciplina delle attività di estetista, onicotecnico, truccatore, tecnico dei trattamenti di ciglia e sopracciglia e acconciatore. Il dato più significativo è già nel titolo: l'onicotecnico viene nominato come figura distinta.

Nel luglio 2026 il provvedimento è confluito nella discussione congiunta con il DDL S.1619 e la Commissione competente ha adottato un testo unificato come base per proseguire l'iter.

Tra le modalità previste per conseguire la qualifica di onicotecnico, il testo contempla una qualificazione regionale di almeno 600 ore, con almeno il 30% del percorso svolto in modalità duale.

Non è un dettaglio: prevedere centinaia di ore di formazione significa riconoscere una competenza complessa, che non può essere considerata un'appendice marginale di un'altra attività.

Si tratta, tuttavia, di una proposta ancora in iter parlamentare, non di una legge già entrata in vigore.

Ma chi è già onicotecnica?

Il ritardo legislativo apre un secondo interrogativo: che cosa accadrà alle professioniste che questo mestiere lo esercitano già?

Un percorso di almeno 600 ore può costruire standard comuni per il futuro. Ma il legislatore interviene su un settore che non nasce oggi. Esistono onicotecniche che lavorano da dieci, quindici o vent'anni, hanno frequentato accademie, seguito decine di corsi e accumulato migliaia di ore di esperienza. Io stessa esercito nel settore da circa dieci anni, dopo un'accademia nails e almeno trenta o quaranta percorsi di formazione e perfezionamento. Il mio caso rappresenta quello di molte professioniste che hanno costruito



la propria specializzazione attraverso la formazione privata, in assenza di un percorso pubblico specificamente dedicato.

Emerge così un ulteriore paradosso: non si può chiedere alle professioniste di ieri di possedere una qualifica che ieri non esisteva. La questione dovrebbe essere come valutare l'esperienza pregressa in maniera seria, documentabile e uniforme. Attività professionale dimostrabile, accademie frequentate, attestati e competenze acquisite potrebbero essere considerati attraverso il riconoscimento dei crediti, percorsi integrativi o prove teorico-pratiche.

Riconoscere significa anche responsabilizzare

Il riconoscimento dell'onicotecnica come professione autonoma non dovrebbe tradursi in una semplificazione indiscriminata dell'accesso.

Significa stabilire chiaramente chi può esercitarla, con quale formazione, secondo quali standard e responsabilità. Significa tutelare chi investe nella propria preparazione, le imprese regolari e, prima di tutto, le clienti. Il settore nails merita di uscire dalla zona grigia nella quale competenza tecnica, titolo formale e possibilità di esercitare non sempre procedono insieme.

Non abbiamo bisogno di rendere semplicemente più facile diventare onicotecniche. Abbiamo bisogno di rendere più chiaro, serio e professionalizzante il percorso per diventarlo. La normativa deve proteggere il consumatore e garantire la legalità, ma anche leggere le trasformazioni del lavoro.

Quando una professione esiste nella società, nelle imprese e nel mercato prima di trovare una definizione normativa, forse è arrivato il momento che sia la legge a raggiungere la realtà.

COLLEGIO VESCOVILE
PIO X



PORTE *sempre* APERTE

GIORNATE DI ORIENTAMENTO IN PRESENZA PER GENITORI E RAGAZZI

Venite a visitare l'Istituto e ricevete tutte le informazioni relative all'offerta didattica del Collegio Vescovile Pio X.

- Scuola dell'Infanzia
- Scuola Primaria
- Scuola Media
- Licei
- Pio X International
- **NUOVO ISTITUTO: Amministrazione, Finanza e Marketing**

Visitate il sito **porteapertepiox.it** e prenotate ora il vostro appuntamento.

Vi aspettiamo!

quantobasta.biz

COLLEGIO VESCOVILE PIO X | **Borgo Cavour, 40 Treviso** | Tel. 0422 411725 | informazioni@collegiopiox.it | www.collegiopiox.it

Giardini - Piscine - Verde verticale

Van Den Borre

Nel verde dal 1854

Ponzano Veneto - TV

Realizzazione parchi e giardini con attenzione nel restauro di giardini storici

Garden General Contractor

Consegniamo giardini chiavi in mano anche con realizzazione opere edili, elettriche, idriche, arredi, piscina e tanto altro, pensiamo a tutto noi

Ci trovate a Ponzano Veneto in Via G. Boccaccio 1

0422-967696

info@vandenborre.it www.vandenborre.it

CQOP SOA
Costruttori Qualificati Opere Pubbliche

WCS LTD
ISO 9001



QUANDO IL CORPO SA PRIMA DELLA MENTE

a cura di Chiara Caprio

Ti è mai capitato di uscire da una conversazione con qualcuno e sentirti confuso, svuotato, quasi in colpa, senza riuscire a capire bene perché? Magari ci ripensi per ore, ti chiedi se hai esagerato, se ricordi male, se il problema sei tu.

Se ti riconosci, vale la pena fermarsi un momento, perché spesso il corpo ha capito qualcosa prima della mente.

Ognuno di noi ha una specie di "zona di equilibrio" interiore. Lo psichiatra Daniel Siegel l'ha chiamata finestra di tolleranza. Quando siamo lì dentro possiamo provare anche emozioni forti, come rabbia, tristezza o paura, ma restiamo noi stessi: riusciamo a pensare, a scegliere, a dire cosa ci va e cosa no. Quando invece qualcosa ci spinge fuori, il sistema nervoso entra in modalità sopravvivenza. A volte ci agitiamo: il cuore accelera, sentiamo l'urgenza di giustificarci o di sistemare tutto subito. Altre volte ci spegniamo: arriva una stanchezza improvvisa, la testa si annebbia e finiamo per dire sì anche quando dentro è no.

Ecco il punto: chi manipola raramente ci convince con argomenti migliori.

Più spesso ci destabilizza. Un giorno è affettuoso e presente, il giorno dopo distante e freddo. Ci fa sentire speciali, poi sbagliati. Mette in dubbio quello che ricordiamo, crea fretta, ci fa sentire responsabili del suo umore.

Ogni oscillazione ci spinge un po' più fuori dalla nostra finestra, e quando siamo fuori la parte di noi che ragiona con lucidità semplicemente fa più fatica a funzionare. Non è ingenuità e non è debolezza: è il nostro sistema nervoso che sta cercando di proteggerci.

Perché alcune persone ci cascano più di altre?

Qui ci aiutano gli studi sull'attaccamento, nati con John Bowlby: il modo in cui da bambini abbiamo imparato a stare in relazione ci accompagna anche da adulti.

Chi è cresciuto sentendo che l'amore andava conquistato, che bisognava "fare i bravi" per non essere lasciati, può restare agganciato proprio a chi alterna vicinanza e distanza. Quel su e giù è doloroso, eppure sembra familiare. A volte la persona che ci ferisce diventa anche l'unica da cui cerchiamo conforto, e da fuori nessuno capisce perché non ce ne andiamo. Chi invece ha imparato a cavarsela da solo tende a minimizzare e a dirsi "non è niente", finché il corpo non presenta il conto con insonnia, tensioni e stanchezza.

Succede anche nei percorsi spirituali, ed è giusto dirlo. Frasi come "se ti fa male è il tuo ego" o "devi solo lasciar andare" possono diventare una gabbia quando ci chiedono di ignorare il disagio invece di ascoltarlo.

La spiritualità autentica non ci chiede di anestetizzarci. Ci chiede di essere presenti, e possiamo esserlo solo quando ci sentiamo al sicuro.

Allora, la prossima volta che accanto a qualcuno senti lo stomaco chiudersi, la mascella serrarsi o la mente annebbiarsi, prova a non liquidarlo.

Prenditi tempo: "ci penso e ti rispondo" è una frase semplice che restituisce spazio.

Respira lentamente, appoggia bene i piedi a terra e ricordati dove sei. E poi chiediti con onestà: come mi sento, di solito, dopo aver passato del tempo con questa persona? Più leggera o più piccola?

Le relazioni sane non ci chiedono di uscire da noi stessi per restare. Ci permettono di restare noi stessi mentre stiamo insieme. Il corpo lo sa, e ascoltarlo è già un primo atto d'amore verso di sé.



P.S. Prima di salutarti, voglio lasciarti qualche piccola attenzione da portare con te. Se dopo certi incontri ti senti spesso confuso, prova a scrivere due righe su cosa è successo e su come ti sei sentito: rileggere a distanza di qualche giorno aiuta a vedere quei ritmi che, sul momento, ci sfuggono. Parlane con una persona di cui ti fidi, perché uno sguardo esterno vede spesso ciò che noi tendiamo a giustificare.

Allenati con piccoli no, anche su cose semplici: ogni confine rispettato insegna al tuo sistema nervoso che sei al sicuro anche quando deludi qualcuno. E ricorda che non tutte le relazioni difficili sono manipolative, ma tutte meritano di essere guardate con gentilezza e verità. Se senti che da sola è troppo, chiedere aiuto non è un fallimento: è un modo per tornare a casa, dentro di te.



CHIARA CAPRIO
Psicologa e Psicoterapeuta AT.
Lavoro oggi come Operatore Olistico EnergoVibrazionale multidisciplinare.
Il mio motto: "il BenEssere è una quotidiana scelta consapevole".
Per conoscere alcune delle mie proposte segui il canale telegram https://t.me/chiaracaprioservizi.



IL COLORE COME IMPRONTA DIGITALE?

Le nostre preferenze cromatiche raccontano chi siamo oppure soltanto dove siamo stati?

a cura di Serghei Stratila



SERGHEI STRATILA
Fondatore della Zetec s.r.l. società informatica che opera nel mercato dell'IT da 15 anni, offrendo servizi di assistenza e vendita per aziende e privati. Sostenitore degli investimenti nell'istruzione moderna e attraente, orientata verso la crescita delle nuove generazioni.

Quanto possiamo davvero conoscere una persona attraverso i colori che sceglie? Di solito, quando un colore ci piace e un altro ci infastidisce, diciamo che è una questione di gusto, come se questa parola spiegasse qualcosa, ma basta fermarsi un momento per capire che il gusto non nasce dal nulla e porta con sé le esperienze che abbiamo fatto e i significati che, quasi senza accorgercene, abbiamo imparato ad associare ai colori nel corso della vita.

Johannes Itten, pittore e insegnante del Bauhaus, raccontava di aver proposto a una classe alcune combinazioni di colori che lui stesso presentava come armoniose, scoprendo che agli studenti non piacevano affatto.

Lasciati liberi di dipingere gli accordi che preferivano, ognuno tornò con combinazioni diverse da quelle dei compagni, ma molto simili tra loro nel lavoro della stessa persona. Itten vide in quelle ricorrenze l'espressione di una sensibilità individuale, un'osservazione preziosa, valida ancora oggi. Il problema è che si spinse oltre, arrivando a sostenere che quegli accordi "soggettivi" rivelassero il temperamento e il modo di pensare di chi li aveva scelti.

Senza togliere nulla al suo valore di insegnante, credo che quel passaggio fosse leggermente forzato, o almeno molto affrettato, perché osservare una combinazione cromatica e trasformarla in un ritratto della persona sono due cose molto diverse. Se qualcuno sceglie spesso il blu, possiamo registrare quella preferenza, ma per affermare che sia una persona calma servirebbero tante altre osservazioni: potrebbe associarlo al mare dove andava da bambino, a una stanza di casa, oppure averlo scelto semplicemente perché funzionava bene accanto a un altro colore.

Noi vediamo la scelta, mentre quasi tutto quello che l'ha prodotta resta fuori dal nostro campo di osservazione. E la stessa persona può scegliere colori lontanissimi per vestirsi o per arredare una stanza senza che questo sia una contraddizione, perché il colore dipende anche dalla funzione che deve svolgere e dal momento in cui lo scegliamo, condizioni che i dati raccolti riescono a descrivere solo in parte.

Quasi un secolo dopo, ritroviamo la stessa questione (su una scala che Itten non poteva nemmeno immaginare) negli strumenti digitali che usiamo ogni giorno.

Un sistema può analizzare i colori delle fotografie che salviamo e degli ambienti che cerchiamo online, accorgersi che preferiamo le tonalità fredde e usare questa informazione per scegliere le proposte successive. Per funzionare, però, non ha nessun bisogno di comprendere il nostro carattere: la regolarità può aiutare a prevedere una scelta anche quando le ragioni di quella scelta restano del tutto sconosciute. Ovviamente il problema nasce quando quella previsione, utile per suggerire un acquisto, viene trasformata in una descrizione stabile di chi siamo.

Proviamo a immaginare una persona che per qualche settimana salva palette grigie e antracite perché sta arredando il suo nuovo ufficio a Treviso. Il sistema riconosce correttamente quella sequenza di scelte e continua a proporle pareti scure e tessuti grigi anche quando il lavoro è finito e l'esigenza che l'aveva prodotta non esiste più.

Il dato era corretto, l'errore sta nell'averlo esteso a un periodo della sua vita che nel frattempo è cambiato. Le proposte che riceviamo, poi, entrano a far parte dell'ambiente nel quale facciamo le nostre scelte e, se sullo schermo compaiono soprattutto certe tonalità, saranno proprio quelle ad avere più occasioni di attirare la nostra attenzione, rischiando di rendere stabile un gusto di passaggio.

Il sistema quindi non si limita a osservare le nostre reazioni ma contribuisce a creare le condizioni nelle quali reagiamo, un po' come succederebbe a un allievo di Itten che, sentendosi attribuire un temperamento "da blu", inizia a scegliere il blu sempre più spesso.

Sono convinto che si potrebbe progettare in un altro modo: alcune possibilità tecniche esistono già, quello che manca è progettare gli strumenti anche con questo obiettivo. Servirebbero strumenti capaci di distinguere una ricerca temporanea da una preferenza che si ripete negli anni, di accettare una nostra correzione senza insistere e di dare sempre meno peso alle informazioni diventate vecchie, magari mettendoci davanti, ogni tanto, un colore che non avremmo mai cercato.

L'espressione "impronta digitale" suggerisce qualcosa di unico e permanente, mentre le nostre tracce cromatiche a volte raccontano soltanto una situazione durata poche settimane. Sul telefono continuano a comparire pareti grigie, anche se l'ufficio è finito da un mese e per la cucina stiamo cercando un giallo.

E allora viene da chiedersi: noi siamo davvero il colore che abbiamo scelto ieri, oppure quello che non abbiamo ancora avuto occasione di scoprire? ●

Marriage story: quando finisce una coppia, ma non una famiglia

a cura di Valentina Gatti e Gaia Franchin





L'avv. GAIA FRANCHIN
si dedica prevalentemente al Diritto Civile, con particolare riferimento al Diritto di Famiglia e Minorile, in tutte le sue declinazioni.

L'avv. VALENTINA GATTI
si occupa di Diritto Civile e Penale, con particolare attenzione alla contrattualistica ed al Diritto della privacy.

Da svariati anni, a Treviso, collaborano fianco a fianco, in stretta sinergia e con un approccio multidisciplinare.

In Marriage Story, Nicole e Charlie si amano, si separano e finiscono per combattersi. Quella che inizialmente vorrebbero fosse una separazione pacifica si trasforma progressivamente in una battaglia tra avvocati, accuse reciproche e rivendicazioni. Nel mezzo c'è Henry, il loro bambino, diviso non soltanto tra due genitori, ma anche tra due città e due vite diverse.

È una storia americana, ambientata tra New York e Los Angeles, ma il conflitto che racconta è universale. Quando una coppia si separa, chi decide dove vivrà il figlio? E soprattutto: quanto possono pesare le esigenze e i desideri dei genitori rispetto ai suoi?

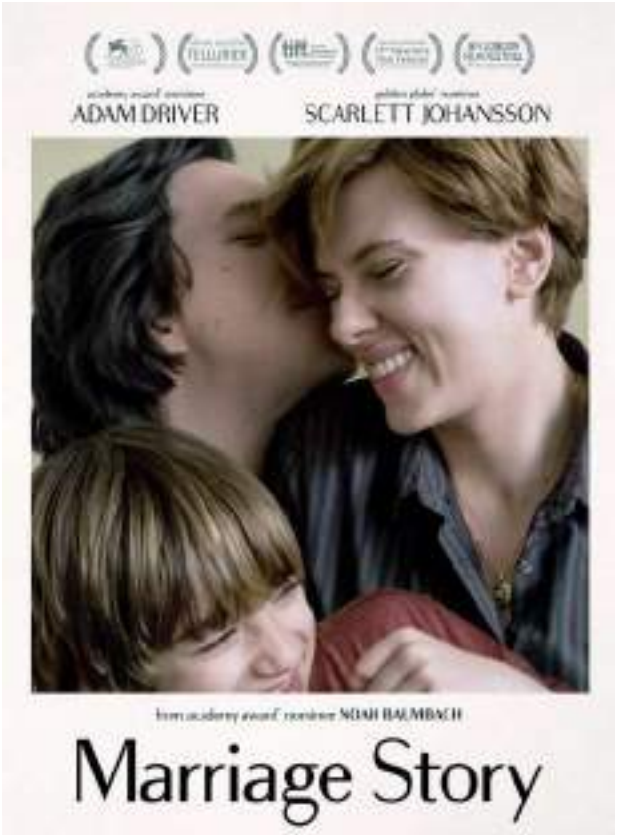
Nel diritto italiano la risposta parte da un principio fondamentale: nella crisi della coppia deve prevalere l'interesse del minore. L'art. 337-ter del codice civile riconosce al figlio il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con entrambi i genitori, di ricevere cura, educazione e assistenza da ciascuno di essi e di conservare rapporti significativi con le rispettive famiglie.

È il principio della cosiddetta bigenitorialità, che tuttavia non significa necessariamente dividere il tempo del bambino esattamente a metà. La Corte di Cassazione ha più volte chiarito che non esiste un diritto dei genitori a una ripartizione matematica dei tempi di permanenza: il calendario deve essere costruito concretamente nell'interesse del figlio, tenendo conto della sua età, delle abitudini, della scuola, delle distanze e dell'organizzazione familiare.

Ed è proprio ciò che Marriage Story racconta molto bene. Nicole vuole trasferirsi stabilmente a Los Angeles, mentre Charlie vorrebbe che il figlio continuasse a vivere a New York. Una decisione apparentemente personale – dove ricostruire la propria vita dopo la separazione – diventa inevitabilmente anche una questione genitoriale. Ciascun genitore è libero di trasferirsi, ma quando lo spostamento incide sulla vita del figlio e sul rapporto con l'altro genitore non può essere deciso unilateralmente. In caso di disaccordo sarà il giudice a valutare quale soluzione risponda meglio all'interesse del minore.

Un altro tema centrale del film è l'escalation del conflitto. Più la separazione diventa una battaglia, più Nicole e Charlie sembrano dimenticare ciò che inizialmente avevano in comune: proteggere Henry. Il processo porta alla luce ogni fragilità della coppia e trasforma episodi della vita familiare in argomenti da utilizzare contro l'altro.

Ma la fine di una relazione non determina la fine della responsabilità genitoriale. L'art. 337-ter c.c.



stabilisce infatti che le decisioni di maggiore interesse per i figli – relative, tra l'altro, all'istruzione, alla salute e alla scelta della residenza abituale – devono essere assunte tenendo conto delle capacità, delle inclinazioni naturali e delle aspirazioni del minore.

Marriage Story mostra così uno degli aspetti più difficili di ogni separazione: distinguere il conflitto della coppia dal rapporto con i figli. Si può smettere di essere marito e moglie, compagni o innamorati. Non si smette, invece, di essere genitori.

Ed è forse questa la lezione più giuridica del film: davanti alla fine di una relazione il diritto non può salvare una coppia che non esiste più, ma può cercare di impedire che, insieme alla coppia, si rompa anche la famiglia. ●





BERGAMIN
COSTRUZIONI GENERALI S.R.L.

Via E. Fermi, 55 - 31044 Montebelluna (TV) +39 0423 60310

PAVIMENTAZIONI STRADALI



SERVIZIO A NOLEGGIO



OPERE IDRAULICHE



LA FERITA CON TUO **PADRE** TI FA INSEGUIRE L'AMORE. LA FERITA CON TUA **MADRE** TI FA ANNULLARE PER MANTENERLO.

a cura di Michela Moresco



La mancanza dello sguardo di un padre può lasciarti una fame antica: essere visto, riconosciuto, scelto. Quella di una madre può insegnarti a diventare ciò che serve perché l'amore non se ne vada. Non è una legge, ma un'immagine che illumina un punto essenziale: da bambini non impariamo soltanto ad amare; impariamo anche quale prezzo crediamo di dover pagare per essere amati. Così, anni dopo, può accadere che la distanza ci attragga più della presenza. Più l'altro si sottrae, più qualcosa dentro di noi si tende verso di lui. Non desideriamo soltanto una persona: desideriamo ciò che la sua scelta sembrerebbe dimostrare. Se proprio tu, che non mi vedi fino in fondo, finalmente mi vedrai, allora forse significherà che valgo.

Altre volte non inseguiamo. Ci adattiamo. Sentiamo l'umore dell'altro prima del nostro, riduciamo i bisogni, diventiamo comprensivi quando siamo feriti, pazienti quando siamo esausti, silenziosi quando vorremmo dire basta. A forza di voler essere facili da amare, diventiamo difficili da trovare perfino per noi stessi. Nessuno ci ha ancora abbandonati, eppure ci siamo già lasciati indietro.

Ci sono persone che non entrano nella nostra vita: entrano nella nostra ferita. Per questo sembrano familiari. Qualcosa in noi le riconosce. È uno degli inganni più sottili dell'amore: scambiare per destino ciò che assomiglia a una vecchia mancanza.

Eckhart Tolle chiama "corpo di dolore" quella sofferenza antica che continua a respirare nel presente finché la scambiamo per noi stessi. Basta un silenzio, una distanza, un messaggio che tarda, e il presente si riempie di passato. Non reagiamo soltanto a ciò che accade, ma a ciò che quell'istante ha risvegliato. È così che l'ansia può sembrarci passione, l'incertezza profondità, la paura di perdere qualcuno la misura dell'amore.

E questo non significa processare nostro padre o nostra madre. Anche loro hanno amato con la coscienza, le ferite e gli strumenti che avevano. Comprendere da dove nasce un dolore non serve a trovare un colpevole; serve a smettere di consegnargli il futuro.

"Non cercare di essere felice. Guarda cosa ti impedisce di esserlo." Invece di aggiungere qualcosa, una relazione, una conferma, qualcuno che resti, questa intuizione ci chiede di vedere: perché desideriamo di più quando riceviamo di meno, perché la pace a volte ci appare meno viva dell'attesa, quante volte tradiamo noi stessi pur di non perdere qualcuno.



La presenza non cancella la ferita e non riscrive l'infanzia. La illumina. E quando vediamo il dolore senza diventare quel dolore, tra ciò che abbiamo vissuto e ciò che scegliamo oggi si apre uno spazio. È lì che la storia può cambiare.

Forse guarire non significa ottenere finalmente l'amore che ci è mancato. Significa smettere di cercare nostro padre in chi dobbiamo conquistare e nostra madre in chi dobbiamo trattenere. Il passato resterà in noi, ma non avrà più il diritto di scegliere al posto nostro.

E allora l'amore smette di essere il luogo in cui chiediamo a qualcuno di restituirci ciò che non abbiamo ricevuto. Diventa l'incontro con un altro essere umano senza doverlo inseguire e senza dover scomparire perché resti. ●



MICHELA MORESCO
coltiva la passione per la fisica quantistica, il misticismo, la filosofia letteratura e l'arte. Non ama le definizioni soprattuto associate alla persona, siamo tutti in continua evoluzione.
Come diceva un grande Maestro "Non siamo qui per essere questo o quello, siamo qui per Essere".

"SVUOTARE L'ARMADIO, FARE SPAZIO A SE STESSI"

a cura di Elena Brol



ELENA BROL
È nata e cresciuta a Treviso. La sua carriera accademica si è svolta tra Padova e Torino conseguendo la laurea in Psicologia clinica. Ritornata nella sua città, ha frequentato la scuola di specializzazione in psicoterapeuta, dove esercita la sua professione.

"UN POSTO PER OGNI COSA, E OGNI COSA AL SUO POSTO."
CIT. BENJAMIN FRANKLIN

Ciò che vediamo al di fuori di noi è, in qualche modo, rappresentativo di ciò che vive dentro di noi: una casa ordinata può essere il riflesso di persone che riescono a dare ordine ai propri stati d'animo e alle vicende della propria vita. In terapia dico sempre che, a un certo punto, dobbiamo "svuotare l'armadio", metterci davanti a ciò che contiene, scegliere e rimettere tutto in ordine. Questo perché il caos, l'accumulo e le situazioni che abbiamo lasciato nel dimenticatoio, senza gestirle né dare loro un senso, possono creare dentro di noi uno stato di ansia e confusione che si riflette, inevitabilmente, anche nel disordine esterno.

Aprire l'armadio significa decidere di guardare ciò che abbiamo nascosto dietro le ante per mesi o, talvolta, per anni. Svuotarlo completamente sul letto rappresenta l'atto iniziale della terapia: il collasso del caos controllato. Finché i vestiti , così come i traumi, le questioni irrisolte e i vecchi rancori, rimangono stipati al buio, l'armadio sembra chiuso e sotto controllo. In realtà, però, continua a occupare spazio nella nostra mente. Mettere tutto alla luce ci costringe a guardare l'esatta dimensione del nostro carico emotivo, senza più la possibilità di distogliere lo sguardo.

L'ordine dello spazio in cui viviamo e lavoriamo richiama il rapporto che abbiamo con noi stessi, così come la nostra capacità di gestire la realtà nelle sue diverse dimensioni, materiali e psicologiche. Riordinare gli ambienti ci permette di vivere un momento di concentrazione e di liberazione, contribuendo a ridurre l'ansia e gli stati di agitazione.





L'ordine esterno può diventare così un segnale di benessere interiore: ci spinge a compiere scelte concrete su ciò che vogliamo tenere e ciò che, invece, possiamo lasciare andare, generando un senso di piccola ma gratificante soddisfazione.

Inoltre, riordinare può aiutare a gestire lo stress e, secondo alcune ricerche, è stato associato a una riduzione dei livelli di cortisolo. Liberarsi del superfluo offre anche la possibilità di prendere le distanze da oggetti legati al passato, che possono rievocare sensazioni di malessere, trasformando il gesto del riordino in una sorta di rituale catartico.

Al contrario, sia l'eccessivo ordine sia l'eccessivo disordine possono essere associati a stati di ansia e, in alcuni casi, alla difficoltà di affrontare un problema o di coglierne le diverse sfumature. Quando, invece, c'è un ordine sano, ciò che deve essere eliminato viene eliminato, ciò che deve essere sistemato viene sistemato e ciò che deve essere conservato, anche se non è più strettamente utile, trova il proprio posto.

Ogni cosa, così, assume la giusta posizione in base alla sua reale importanza. E forse è proprio questo il significato più profondo del riordinare: non mettere semplicemente a posto ciò che ci circonda, ma imparare a riconoscere ciò che merita ancora uno spazio nella nostra vita e ciò che, invece, possiamo finalmente lasciare andare." ●

LE SCUDERIE
Un luogo, mille occasioni

a cura di Andrea Travan - ristorante "Le Scuderie"

Un luogo da vivere

Nel cuore di Villorba, in un contesto ricco di storia, fascino e atmosfera, Le Scuderie è molto più di un ristorante.

È uno spazio pensato per vivere la convivialità, celebrare momenti importanti e trasformare ogni occasione in un'esperienza da ricordare.

Un ambiente elegante e suggestivo, una cucina attenta alla qualità e la possibilità di costruire insieme la proposta più adatta alle esigenze di ogni ospite.

Il ristorante

Una cucina contemporanea, attenta alla materia prima e, alla valorizzazione, dei sapori.

Il nostro Menù à la carte propone un percorso gastronomico pensato per offrire un'esperienza sempre nuova.

Per occasioni particolari è inoltre possibile studiare insieme un menù personalizzato, costruito in base al tipo di evento, alle esigenze degli ospiti e al budget disponibile.

Eventi e Matrimoni

Le Scuderie offre ambienti eleganti e versatili, ideali per accogliere eventi di diversa natura. Dalla scelta degli spazi all'organizzazione del servizio, ogni dettaglio può essere valutato e personalizzato per creare un evento coerente con le esigenze del cliente.

Il giorno più importante merita un luogo speciale. Le Scuderie può diventare la cornice ideale per matrimoni, ricevimenti e celebrazioni, con una proposta gastronomica e organizzativa studiata insieme.

Compleanni e celebrazioni

Un compleanno, un anniversario o semplicemente la voglia di festeggiare insieme alle persone che ami.



Le Scuderie mette a disposizione i propri spazi per creare cene e feste private su misura.

Cene aziendali

Incontri di lavoro, cene aziendali, occasioni di team building o momenti per festeggiare un importante traguardo.

Un ambiente elegante e un servizio attento per incontrarsi, condividere e creare relazioni.

Catering esterno

L'esperienza de Le Scuderie può uscire dai suoi spazi.

Grazie al servizio di catering esterno, possiamo portare la nostra proposta gastronomica direttamente nella location scelta dal cliente.

Eventi privati, aziendali, celebrazioni e occasioni speciali: valutiamo insieme ogni esigenza per costruire una proposta personalizzata.

Il gusto de Le Scuderie, dove vuoi tu.

Un menù su misura per ogni occasione

Non esiste un evento uguale a un altro.

Oltre al "Menù à la carte", Le Scuderie offre la possibilità di progettare proposte gastronomiche personalizzate, valutando tipologia dell'evento, numero degli invitati, esigenze particolari e budget.

Perché la vera eleganza è anche saper trovare la soluzione giusta per ogni esigenza.







Un luogo da vivere.
Un'esperienza da condividere.
Un'occasione da ricordare.

Via della Libertà 2/A
31020 Villorba (TV)

344.4106613
www.lescuderieristorante.com
Contattaci per progettare insieme il tuo prossimo evento.





Bambini e cani: un equilibrio da costruire

a cura di Gianna Pietrobon

L'arrivo di un cane in famiglia è spesso il coronamento di un desiderio, soprattutto per i bambini. Crescere accanto a un cucciolo può favorire lo sviluppo dell'empatia, del rispetto e della capacità di comprendere i bisogni di un altro essere vivente. Perché questa convivenza sia davvero un'opportunità educativa, però, è fondamentale che gli adulti mantengano il proprio ruolo.

Un errore ancora molto diffuso è scegliere di prendere un cane per «insegnare la responsabilità» ai figli. Quante volte si sente dire: «Il cane sarà tuo e dovrai occupartene tu». È un'affermazione fatta con le migliori intenzioni, ma che rischia di attribuire al bambino un impegno che non è ancora in grado di sostenere.



GIANNA PIETROBON
Dott.ssa in Tecniche di Allevamento del Cane di Razza ed Educazione Cinofila, Educatore Cinofilo A.P.N.E.C., responsabile del Centro Cinofilo LIFE DOG, con sede a Treviso.
www.giannapietrobon.it
IG lifedog.educazionecinofila

Coinvolgere non significa responsabilizzare

Prendersi cura di un cane significa garantirgli ogni giorno alimentazione, salute, educazione, sicurezza e benessere. È una responsabilità che richiede continuità, capacità di valutazione e competenze che appartengono agli adulti. Questo non significa escludere i bambini dalla vita del cane.

Al contrario, partecipare alla sua cura è un'esperienza preziosa: riempire la ciotola insieme ai genitori, aiutarli a spazzolarlo, accompagnarli durante una passeggiata o preparargli un'attività di gioco sono occasioni per imparare il valore della cura.

La differenza è sostanziale: il bambino partecipa, mentre l'adulto garantisce che i bisogni dell'animale siano sempre soddisfatti.

Ogni età ha i suoi compiti

Nei primi anni di vita, fino ai cinque o sei anni, parlare di responsabilità è irrealistico. Il bambino non possiede ancora gli strumenti cognitivi ed emotivi per comprendere pienamente le conseguenze delle proprie azioni o per essere costante nella gestione di un animale. In questa fase, ogni interazione deve

essere accompagnata da un adulto. Tra i sei e gli undici anni può iniziare a svolgere piccoli compiti, sempre supervisionati: riempire la ciotola, aiutare nella toelettatura o partecipare alle passeggiate. Sono attività che insegnano la cura, non trasferiscono la responsabilità. Se il bambino dimentica, non deve essere il cane a subirne le conseguenze. Con l'adolescenza può assumere un ruolo più attivo nella routine quotidiana, in base alla sua maturità. Le decisioni importanti riguardanti salute, educazione, sicurezza e benessere del cane restano comunque responsabilità degli adulti. Il cane è una scelta della famiglia e sono gli adulti a doverne rispondere.

Anche il cane va educato

La convivenza richiede un percorso educativo anche per il cane. È compito degli adulti insegnargli l'autocontrollo, gestire correttamente il gioco e imparare a leggere il suo linguaggio. Tra i segnali più importanti c'è il ringhio, spesso interpretato come un gesto da reprimere. In realtà rappresenta una forma di comunicazione: il cane sta esprimendo disagio e chiedendo distanza. Punirlo perché ringhia significa impedirgli di avvertire prima di sentirsi costretto a difendersi.

Anche i bambini devono imparare a rispettare i suoi spazi: non tirargli la coda, le orecchie o le zampe, non disturbarlo mentre dorme o mangia e lasciargli la possibilità di allontanarsi quando desidera tranquillità. Sono regole fondamentali per tutelare entrambi. Infine, una regola non dovrebbe conoscere eccezioni: un bambino piccolo e un cane non vanno mai lasciati soli insieme. Non per sfiducia, ma perché entrambi possono commettere errori involontari.

Il rischio di adultizzare i bambini

Affidare a un bambino il compito di «fare il genitore» del cane significa attribuirgli un ruolo che non gli appartiene. I bambini desiderano vivere il cane come un compagno di giochi, un amico, un membro della famiglia. Quando la relazione si riempie di obblighi e rimproveri - «Hai dato da mangiare?», «Sei uscito con lui?», «Perché non te ne occupi?» - un'esperienza positiva può trasformarsi in una fonte di frustrazione, sensi di colpa e conflitti familiari. In alcuni casi, l'animale finisce persino per essere percepito come la causa delle discussioni con i genitori, alimentando gelosie e risentimento. Coinvolgere un bambino dovrebbe invece significare offrirgli occasioni adeguate alla sua età per conoscere, rispettare e prendersi cura di un altro essere vivente, senza caricarlo di aspettative che non può ancora soddisfare.

L'esempio è la prima educazione

I bambini imparano soprattutto osservando. Se vedono adulti che trattano il cane con rispetto, pazienza e coerenza, tenderanno a fare lo stesso. Non basta spiegare quali comportamenti siano corretti: è necessario mostrarli nella quotidianità.

Il cane non è un giocattolo, ma un essere vivente che prova emozioni, comunica attraverso il proprio comportamento e ha diritto ai suoi spazi. Imparare a riconoscerne i segnali e a rispettarne i bisogni è una lezione che va ben oltre la relazione con gli animali: significa imparare a riconoscere e rispettare i confini dell'altro.

Una relazione da proteggere

Convivere con un cane può insegnare molto a un bambino, ma non affidandogli un compito troppo grande per la sua età. Il suo ruolo è crescere, giocare e costruire una relazione autentica; quello degli adulti è guidarlo, proteggerlo e assumersi la responsabilità delle proprie scelte. Solo così il cane potrà essere ciò che dovrebbe sempre essere: un compagno di vita, non un motivo per diventare grandi troppo in fretta. ●





Blazer vs Giacca: due capi, due personalità

a cura di Sabrina Pozzebon

Quante volte, davanti all'armadio, ci siamo chiesti: "Meglio una giacca o un blazer?" Sembrano simili, ma raccontano due modi diversi di vestire e comunicare la personalità.

La giacca, nell'accezione sartoriale classica, nasce per essere indossata con il pantalone coordinato, stesso tessuto e colore, creando il completo. Più strutturata e definita nelle spalle, trasmette eleganza, professionalità e autorevolezza. È ideale per lavoro, cerimonie, appuntamenti importanti o quando il dress code richiede formalità e sofisticazione.

Il blazer è invece un capo indipendente: non richiede il pantalone coordinato e offre grande libertà di abbinamento. Si porta con pantaloni sartoriali, chino, gonne, abiti e jeans. La costruzione è più morbida e rilassata, regalando un'eleganza contemporanea e meno rigida.

Quale scegliere in base alla fisicità?

Dipende dalle proporzioni del corpo e dall'effetto desiderato. Una giacca strutturata definisce le spalle e crea una silhouette slanciata e ordinata. Le linee verticali del rever e la lunghezza riequilibrano visivamente le proporzioni.

Il blazer, grazie alla versatilità, si adatta a molte fisicità.

Un modello avvitato valorizza il punto vita;



SABRINA POZZEBON
consulente d'immagine

Ho lavorato per anni nel mondo dei tessuti e modellistica, seguendo questo filo conduttore ho arricchito la mia esperienza formandomi anche come consulente d'immagine e colore a Treviso.

www.consulenteimmagine.com
sabrina@consulenteimmagine.com
IG sabrinaarmocromia
FB Armocromia Sabrina Pozzebon





uno morbido e lungo crea una linea verticale. Chi è minuto dovrebbe evitare lunghezze e volumi eccessivi; chi è più alto può scegliere modelli lunghi, doppiopetto o oversize. La vestibilità corretta viene prima di taglia e mode.

E gli accessori?

Con la giacca, accessori raffinati come cintura sottile, borsa strutturata, décolleté, mocassini, foulard o gioielli discreti rafforzano l'immagine professionale.

Con il blazer si può osare: sneakers, stivaletti, cintura importante, bijoux, borse morbide o colorate lo trasformano dall'ufficio all'aperitivo.

Un consiglio? Prima di acquistare chiediamoci: "Quante occasioni avrò per indossarlo?" Per look diversi, il blazer è un jolly. Per un'immagine formale e autorevole, la giacca sartoriale resta un alleato.

Non è il capo a "fare la figura": sono taglio, proporzioni, colori, tessuti e abbinamenti a fare la differenza.

Se avete dubbi su modello, abbinamenti o colori, una consulenza personalizzata può essere il punto di partenza per un guardaroba su misura.

Vi aspetto nel mio studio di Consulenza, per scoprire capi, colori e abbinamenti che valorizzano la vostra unicità, rendendo ogni outfit più consapevole e personale.





GRANDI EVENTI NEL NORD-EST

azalea.it

Info: **azalea.it**

(+39) 0431 510393

Biglietti su **ticketone.it**



TEDUA
Giovedì **21.01.2027**
JESOLO
Palazzo del Turismo



SFERA EBBASTA
Mercoledì **27.01.2027**
JESOLO
Palazzo del Turismo



GIANNA NANNINI
Lunedì **29.03.2027**
JESOLO
Palazzo del Turismo

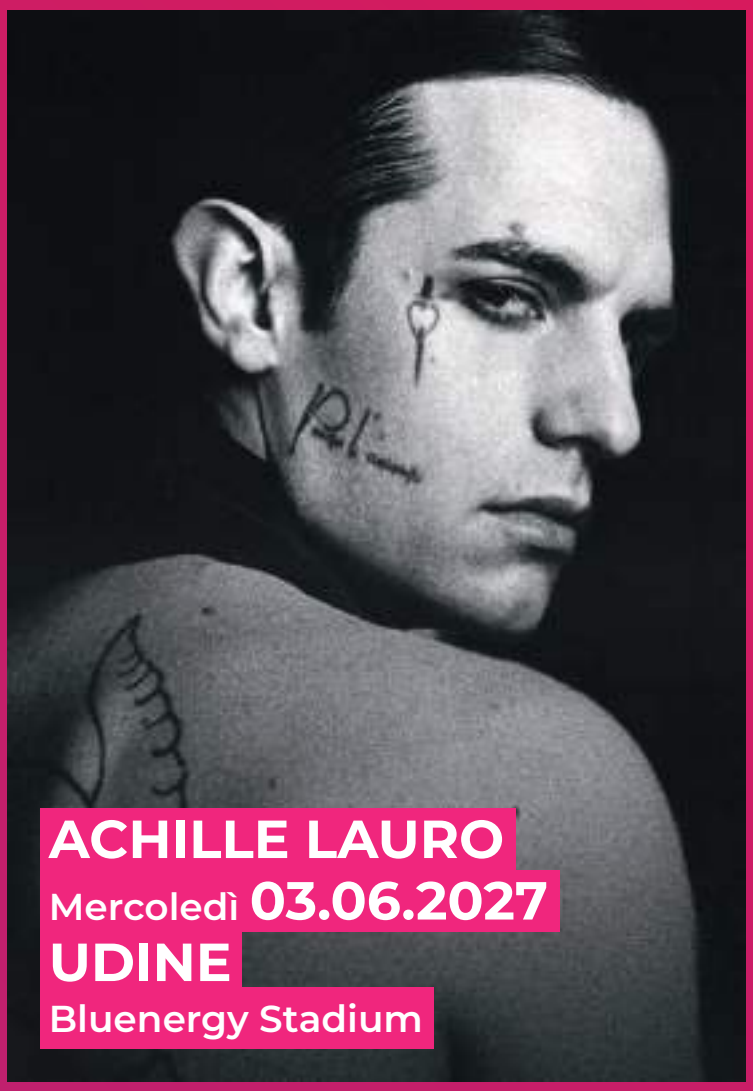
GRANDI EVENTI NEL NORD-EST

azalea.it

Info: **azalea.it**

(+39) 0431 510393

Biglietti su **ticketone.it**



ACHILLE LAURO
Mercoledì **03.06.2027**
UDINE
Bluenergy Stadium



CLAUDIO BAGLIONI
Sabato **04.07.2027**
VILLAFRANCA (VR)
Castello Scaligero



PINGUINI TATTICI NUCLEARI
Venerdì **04.06.2027**
BIBIONE
Stadio Comunale

Linde Material Handling

HI-TECH CAR
CARRELLI ELEVATORI

Concessionaria Treviso e Belluno



· ASSISTENZA
· NOLEGGIO
· VENDITA

HI-TECH CAR
CARRELLI ELEVATORI

SUSEGANA (TV)



20° anniversario

HI-TECH CAR Srl
Via Condotti Bardini, 3 · 31058 Susegana (TV)
Tel. 0438 394950 · Fax 0438 201714
www.hi-techcar.com · commerciale@hi-techcar.it

ASSODIMI ASSONOLO



ARTDESIGN
BOX DOCCIA

VIA POSTUMIA 143/B,
PONTE DI PIAVE 31047 (TV)

INFO@ARTDESIGNBOXDOCCIA.COM